

Atti dell'Assemblea
Costruendo insieme la Chiesa sinodale
Promossa dalla Rete Sinodale



Assisi 22-23 febbraio 2025

Sommario

Programma	4
Preghiera iniziale	5
Introduzione (Mauro Castagnaro).....	8
Relazioni dei Laboratori.....	11
<i>Laboratorio 1: Centralità della Parola di Dio nella vita della Chiesa e nella pastorale (Paolo Ferrari)</i>	11
<i>Laboratorio 2: Ruolo delle donne nella Chiesa (Antonella Madella)</i>	13
<i>Laboratorio 3: Visione della sessualità e presenza delle persone LGBT+ (Antonio De Caro, Corrado Contini, Fabio Regis, Mara Grassi)</i>	14
<i>Laboratorio 4: Rinnovamento delle modalità celebrative (Elza Ferrario, Paolo Basso)</i>	15
<i>Laboratorio 5: Abusi di potere, coscienza e sessuali sulle persone vulnerabili (Dea Santonico, Rosario Lo Negro)</i>	18
<i>Laboratorio 6: Impegno per pace, giustizia e salvaguardia del creato (Sergio Paronetto)</i> ...	19
<i>Laboratorio 7: Rapporto con la politica e laicità dello Stato (Mauro Castagnaro)</i>	21
<i>Laboratorio 8: Centralità degli ultimi e delle ultime nella vita ecclesiale - Presenza delle comunità immigrate (Cristina Tabacchi, Massimiliano Sforzi)</i>	21
<i>Laboratorio 9: Dialogo ecumenico e interreligioso - Pluralismo religioso (Mira Bozzini)</i> ...	22
<i>Laboratorio 10: Organizzazione delle comunità cristiane - Processi decisionali nella Chiesa - Trasparenza delle finanze e gestione dei beni ecclesiastici - Ministeri ecclesiali (Franco Ferrari)</i>	23
La Festa	25
Celebrazione Eucaristica	26
Agape fraterna/sororale	41
Documento finale	42
Comunicato stampa.....	47
Dopo Assisi.....	48
<i>Io lo darò alla tua progenie. Io te l'ho fatto vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai (Dt 34,4) (Corrado Contini)</i>	48
<i>Il bello che nutre. Immaginare il cambiamento della Chiesa Cattolica col metodo sinodale (Antonio De Caro, Mara Grassi)</i>	48
<i>Quando la fine diventa un nuovo inizio (Dea Santonico)</i>	50
<i>Eppur si muove (la Chiesa) (Andrea Rubera)</i>	52
<i>Costruendo insieme la Chiesa sinodale - Assisi, 22/23 febbraio 2025 (Ugo Basso)</i>	53
<i>Guardando al futuro (Mauro Castagnaro)</i>	55
<i>La Rete sinodale si incontra ad Assisi: la fine di un percorso, l'inizio di un progetto (Valerio Gigante)</i>	56

<i>E dopo Assisi il cammino continua (Mara Grassi)</i>	57
<i>Costruendo insieme la Chiesa sinodale (Elza Ferrario)</i>	58
<i>Le ardite proposte della Rete sinodale per il Sinodo della Chiesa italiana (Luigi Sandri)</i>	61
Registrazioni dell'Assemblea e documenti della Rete sinodale	65

Programma

Sabato 22 febbraio

13.00-14.00: Pranzo

14.30-15.30: Momento di preghiera e Introduzione

15.30-19.30: Riunioni dei gruppi di lavoro

19.30-20.30: Cena

21.00- 22.30: Serata di festa

Domenica 23 febbraio

8.00-9.00: Colazione

9.30-11: Presentazione del lavoro dei laboratori e approvazione del documento finale

11.30-13: Celebrazione Eucaristica

13.00: Pranzo

Preghiera iniziale

Elza Ferrario: Iniziamo questi due giorni di Assemblea con la gioia dell'incontro: dopo quattro anni di cammino insieme online, finalmente cessiamo di essere francobolli sullo schermo e diventiamo persone che si possono vedere tutte intere, abbracciare, annusare.

E abbiamo anche nuove amiche, nuovi amici da accogliere: persone provenienti da associazioni che non appartengono alla Rete sinodale, e che si sono sentite coinvolte dal nostro invito: benvenute!

Vogliamo invocare su di noi, sulla nostra Assemblea la Ruah, lo Spirito santo, al femminile nelle Scritture ebraiche: ci guidi, ci accompagni, ci rinnovi.

♪ *Vieni, Ruah, Ruah*

<https://www.youtube.com/watch?v=WuYD-8dqZPQ>

Tena koe

Elza Ferrario: Rivolgiamo alla nostra vicina, al nostro vicino il saluto maori "tena koe", che viene usato come il nostro "ciao", ma che significa "ti vedo": e non solo ti vedo perché ti ho davanti agli occhi, ma vedo la tua vita, vedo il tuo passato, le tue antenate e i tuoi antenati, vedo le ferite che ti porti dentro, vedo i tuoi sogni e le tue aspettative, vedo chi e cosa lascerai dopo di te...

Vogliamo ora aprire la mano destra con il palmo rivolto verso il basso, perché **Nessuna/o è così povera/o da non avere niente da dare** e poi apriamo la mano sinistra con il palmo rivolto verso l'alto, perché **Nessuna/o è così ricca/o da non avere niente da ricevere**.

Con le mani in questa posizione, prendiamo le mani della/del vicina/o, creando una catena umana che ci rende coscienti della ricchezza e della povertà di ciascuna/o di noi, delle nostre associazioni, della nostra Chiesa, comunione di battezzate/i che donano e che ricevono incessantemente Vita.

Dal Vangelo di Marco (7,24-30)

Gesù partito di là, andò nella regione di Tiro. Entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto. Una donna, la cui figlioletta era posseduta da uno spirito impuro, appena seppe di lui, andò e si gettò ai suoi piedi. Questa donna era di lingua greca e di origine siro-fenicia.

Ella lo supplicava di scacciare il demonio da sua figlia. Ed egli le rispondeva: «Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini».

Ma lei gli replicò: «Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli». Allora le disse: «Per questa tua parola, va': il demonio è uscito da tua figlia». Tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.

Commento (Maddalena Zilio)

Questa Parola ci mette in ascolto delle tante voci tacitate, anche senza motivi, nelle nostre Chiese.

Qui una voce di donna osa alzarsi e replicare, non per sé, ma per la figlia che sta male.
E assistiamo con stupore al cambiamento di Gesù che con lei impara a sconfinare.
Il maestro imparò dalla donna.
E quel giorno sconfinò.
Sconfinò nel terreno dei cagnolini.

Così possiamo rileggere il logo della nostra Assemblea, come rappresentativo di quell'umanità che bussa alla porta del Regno proprio perché sa di portare nella Chiesa un'altra prospettiva, quella di coloro che, incontrando chi sta sotto la tavola, trovano parole nuove di vita.

Diventiamo forza di annuncio che resiste ad una malattia della Chiesa che:
da una parte cerca, nel cammino sinodale, un popolo che impari a sconfinare,
dall'altra fatica ad allungare la tavola per fare spazio alla ricchezza della diversità,
mettendosi a servizio di un'umanità assetata di senso.
Salviamo insieme la delicatezza di quelle briciole cadute sotto la tavola
perché contengono già tutto l'amore di Dio.
Briciole di chi alza ancora la voce, tiene aperto un dialogo, spazi, luoghi,
dove non ci siano più figli, figlie minori sotto la tavola.
Così tutti potranno accogliere con gioia la gratuità di Gesù che si spezza per noi.

♪ *Tutto è possibile*

https://youtu.be/18D9_pHNV_k?si=EZKJz_p_IAnV0N05

Questo è il luogo che Dio ha scelto per te
Questo è il tempo pensato per te
Quella che vedi è la strada che Lui tratterà
Quello che senti l'amore che mai finirà

E andremo e annunceremo che
in Lui tutto è possibile
E andremo e annunceremo che
Nulla ci può vincere
Perché abbiamo udito le sue parole
Perché abbiamo veduto vite cambiare
Perché abbiamo visto l'amore vincere
Sì, abbiamo visto l'amore vincere!

Questo è il momento che Dio ha atteso per te
Questo è il sogno che ha fatto su te
Quella che vedi è la strada tracciata per te
Quello che senti, l'amore che ti accompagnerà

E andremo e annunceremo che in Lui tutto è possibile
E andremo e annunceremo che Nulla ci può vincere
Perché abbiamo udito le sue parole
Perché abbiamo veduto vite cambiare
Perché abbiamo visto l'amore vincere
Sì, abbiamo visto l'amore vincere! (x 2)

Questo è il tempo che Dio ha scelto per te
Questo è il sogno che ha fatto su te

Gesto finale

I fili colorati vengono da sotto la tavola perché rappresentano il nostro trovarci a raccogliere le briciole, i frammenti, i ritagli.

Le due persone che coordinano ogni tavolo di lavoro staccano dalle gambe del tavolo un filo colorato, a cui si attaccano tutte/i le/i partecipanti al tavolo, e si avviano nel luogo in cui lavoreranno.

Ognuna/o di noi, arrivata/o nel luogo assegnato al proprio tavolo, riceve un pezzo del nastro, che diventa un braccialetto, per portare il nostro colore, la nostra specificità, dove siamo in questi giorni.

Introduzione (Mauro Castagnaro)

Benvenute e benvenuti!

Quest'assemblea è il punto di arrivo di un percorso iniziato nel 2021, quando *Noi siamo Chiesa* propose ad alcune sigle ritenute affini di partecipare insieme all'annunciato Sinodo della Chiesa italiana, offrendo le proposte di rinnovamento maturate dall'area progressista del cattolicesimo italiano, un'area non piccolissima e assai vivace, ma frammentata e in genere poco rappresentata negli spazi ecclesiali istituzionali. In poche settimane se ne aggregarono una trentina, che è utile nominare una per una: *Adista, Associazione Comunità Emmaus, Cammini di Speranza, CIF-Centro italiano femminile-Lombardia, Cipax-Centro interconfessionale per la Pace, Comunità cristiane di base, Comunità di via Germanasca-Torino, Coordinamento 9 marzo-Milano, Coordinamento Teologhe Italiane, C3dem-Costituzione, Concilio e Cittadianza, Decapoli, Donne per la Chiesa, Fraternità Arché, Il Faro, Il foglio-Torino, Il Gibbo, La Tenda di Gionata, Noi siamo Chiesa, Noi siamo il cambiamento, Ordine della sororità, Pax Christi, Per una Chiesa diversa, Ponti da costruire-Campania, Pretioperai, Pro Civitate Christiana, Progetto adulti cristiani LGBT+, Progetto giovani cristiani LGBT+, 3VolteGenitori, Viandanti.*

Si scelse allora di dar vita a una Rete informale e non a un "coordinamento di gruppi", privilegiando la comunicazione orizzontale (da tutte/i verso tutte/i), riunioni online strutturate in modo da permettere a tutte le componenti di esprimersi e lasciando libera ciascuna sigla di condividere o meno le singole iniziative proposte nella Rete come pure di realizzarne altre da sola o con altri soggetti esterni ad essa. Nessuno e nessuna doveva sentirsi "costretto/a" a fare cose che non voleva né temere di "andare a rimorchio" di altri/e. A partire da storie ed esperienze diverse (pur in una sintonia di fondo), si è dunque iniziato un esercizio reale di sinodalità, ascoltandosi, cercando sintesi che valorizzassero la sensibilità di tutte e tutti e fossero al contempo coraggiose, mantenendo come orizzonte la costruzione di una Chiesa il più possibile fedele al messaggio di Gesù.

Un lavoro comune

Comune era la convinzione che il Sinodo dovesse servire alla Chiesa per ripensare la propria presenza evangelizzatrice nell'Italia di oggi e domani. Ciò implicava interrogarsi su come i credenti vivono la fede insieme (comunità cristiana e ministeri) e su come la Chiesa può svolgere un servizio significativo per la nostra società. Per farlo, il Sinodo avrebbe dovuto seguire il metodo più aperto, inclusivo, trasparente e democratico possibile, coinvolgendo anche persone e gruppi critici, come peraltro chiesto dallo stesso Papa. E affrontare i temi che oggi approfondiremo nei nostri tavoli: *l'organizzazione delle comunità cristiane, i processi decisionali nella Chiesa, la centralità della Parola nella vita della Chiesa e nella pastorale, i ministeri ecclesiali, il ruolo delle donne, la visione della sessualità e la presenza delle persone LGBT+, il rinnovamento delle modalità celebrative, gli abusi di potere, coscienza e sessuali sulle persone vulnerabili, la trasparenza delle finanze e la gestione dei beni ecclesiastici, la centralità di ultimi e ultime nella vita ecclesiale, il pluralismo religioso, la presenza delle comunità immigrate, il rapporto con la politica, la laicità dello Stato, l'impegno per la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato, il dialogo ecumenico e interreligioso.*

Questi contenuti sono stati richiamati in due lettere aperte inviate alla Conferenza episcopale e singolarmente a tutti i vescovi italiani nel maggio e nell'ottobre del 2021.

Iniziata poi la fase "narrativa" del *Cammino sinodale delle Chiese in Italia*, nella Rete sono stati attivati tre "cantieri" - su *Partecipazione delle minoranze sessuali alla comunità*

ecclesiale e diritto di cittadinanza nella Chiesa dei loro amori, Ecumenismo e dialogo interreligioso, e Autorità e partecipazione dei fedeli, soprattutto delle donne, nella Chiesa - organizzati sulla base della libera aggregazione attorno a un lavoro sviluppato dall'inizio alla fine in piena autonomia e responsabilità secondo le forme e gli strumenti di volta in volta scelti (discussioni, tavole rotonde, produzione di video, presentazione di testimonianze, ecc.), col solo vincolo di consentire la partecipazione di tutti e tutte nel momento di definire un orientamento e proposte comuni. Tale "sinodalità praticata" si è tradotta in tre documenti inviati alla Segreteria della CEI e a tutti i vescovi tra febbraio ("Sofferenze e speranze che vivono nella Chiesa e nella società le persone LGBT+") e aprile 2022 ("Lena la balena. Una Chiesa di sconfinamenti..." e "Ma lei gli replicò").

Nel 2023 sono partiti tre nuovi cantieri su *Pace, giustizia e salvaguardia del creato, Celebrazione Eucaristica e Ministeri e ministerialità*. Tra maggio e giugno i primi due hanno pubblicato i testi "Uscire dal sistema di guerra" ed "Emmaus, dell'Eucarestia che è celebrazione della Vita donata", mentre il terzo ha prodotto una clip di 25 minuti. Il tutto è stato fatto pervenire all'episcopato e al *Comitato nazionale del cammino sinodale*. Per la fase "sapienziale", nell'aprile 2024 la Rete ha spedito alla CEI e ai vescovi il documento "Come ad esempio", che approfondiva alcune priorità per la Chiesa italiana.

Nel frattempo, nel febbraio 2023, abbiamo inviato una lettera di solidarietà alla presidenza del Cammino sinodale della Chiesa tedesca, ricevendone un caloroso ringraziamento; l'11 febbraio 2024, in occasione del 93° anniversario dei Patti Lateranensi, al Cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza Episcopale Italiana e al Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato vaticano, la lettera aperta "Uscire dal sistema dei cappellani militari. Cappellani sì, militari no"; e nel giugno 2024 la *Lettera a fratelli e sorelle LGBT+ "Vi chiediamo perdono"*, in seguito ad alcune infelici parole di papa Francesco. Allo stesso tempo abbiamo tenuto nel novembre del 2022 e nel febbraio del 2023 due serrati incontri online, prima con Valentino Bulgarelli, Segretario del *Comitato nazionale del Cammino sinodale*, poi col suo presidente, Erio Castellucci, entrambi invitati a quest'assemblea, ma impossibilitati a partecipare per precedenti impegni.

Un'assemblea promossa dalla Rete Sinodale, ma aperta a tutte e tutti

È questo percorso, questo lavoro, fatto insieme, che ci ha portato qui oggi, "Costruendo insieme la Chiesa sinodale", non a caso ad Assisi, per un'esperienza di confronto, ma anche conviviale, che finalmente ci dà l'occasione di incontrarci di persona. Questa assemblea ci permette anche di dare visibilità alla nostra area ecclesiale e far conoscere i cammini fatti finora, di consolidare le relazioni tra le nostre sigle e tesserne con altri soggetti, di rafforzare la convergenza tra i nostri gruppi attraverso l'elaborazione di testi di consenso tra noi su molti argomenti, al di là dei temi specifici per cui le nostre singole sigle si mobilitano, di rilanciare operativamente le proposte maturate in questi anni ed elaborarne di nuove nei tavoli tematici, di incidere sulla seconda e conclusiva assemblea sinodale italiana.

Per questo non abbiamo voluto un convegno in cui ascoltare relazioni di esperti, né un congresso rivolto solo ai membri della Rete, ma un'assemblea fondata sul protagonismo di chi avrebbe partecipato e aperta a tutte/i (singole/i, parrocchie, associazioni, ecc.). Qui non siamo venuti solo ad ascoltare, ma a parlare, a confrontarci sulle urgenze della nostra Chiesa, facendo un esercizio di sinodalità a partire dall'assunzione di responsabilità implicita nella nostra dignità di battezzati/e.

E questo appuntamento, cui invia un saluto Raffaele Nogaro, vescovo emerito di Caserta, è stato costruito, ci tengo a sottolinearlo, col lavoro di tante e tanti, in modo del tutto autogestito e nel totale autofinanziamento, anche grazie al "prezzo di favore" per cui la *Pro*

Civitate Christiana ci ha messo a disposizione i suoi spazi. Tra tutte le note positive del nostro percorso, dobbiamo, comunque, evidenziarne una, certamente negativa e che ci consegna una questione aperta su cui nel futuro dovremo riflettere approfonditamente: la nostra incapacità di coinvolgere in misura e forma soddisfacente persone delle altre Chiese cristiane e di chiarirci sul come intenderne la presenza nel nostro percorso.

Come si strutturano i nostri lavori

Alla luce di questa sopra, due parole conclusive per spiegare bene il metodo del lavoro di oggi pomeriggio e domani mattina.

Nelle scorse settimane, con l'iscrizione all'assemblea, avete indicato i tavoli tematici cui avreste preferito partecipare. Queste scelte sono state in generale rispettate, salvo chiedere ad alcuni e alcune di spostarsi sulla propria "seconda opzione" per ragioni di equilibrio numerico dei tavoli. Negli ultimi giorni chi coordinerà i tavoli ha inviato ai membri i materiali preparatori per il lavoro di oggi pomeriggio, consistenti essenzialmente nelle Schede o nelle parti delle Schede dello Strumento di lavoro uscito dalla Prima assemblea sinodale italiana e nei documenti elaborati dalla Rete in questi anni, collegati al tema del proprio tavolo.

I 10 tavoli avranno quasi 4 ore per riflettere, discutere e formulare proposte, che dovranno alla fine riassumere in una breve sintesi di 1.400 battute, la quale confluirà nel documento finale, che verrà sottoposto al voto dell'assemblea nella plenaria di domattina. Questo testo, che dovrà stare nelle 15.000 battute fissate dal *Comitato nazionale del cammino sinodale*, costituirà il nostro contributo all'elaborazione del documento che il *Comitato nazionale del cammino sinodale* sottoporrà alla Seconda assemblea sinodale. Al contempo tutta la ricchezza del lavoro dei tavoli verrà raccolta negli atti della nostra assemblea, che saranno messi a disposizione di chiunque (persona, parrocchia, associazione, ecc.) voglia attingervi, ma prima di tutto della nostra Rete, che proseguirà il proprio cammino anche dopo questi due giorni nelle forme che insieme decideremo.

Buon lavoro a tutte e tutti!

Relazioni dei Laboratori

Laboratorio 1: Centralità della Parola di Dio nella vita della Chiesa e nella pastorale (Paolo Ferrari)

Siamo in quattordici nel nostro gruppo. È un intreccio di diverse esperienze. C'è chi viene dall'esperienza della Lettura popolare della Bibbia, dall'esperienza parrocchiale, chi dalle comunità cristiane di base, dal Cipax, da La Tenda di Gionata, dalla Comunità Effatà e dalla Piccola Comunità Nuovi Orizzonti, e ancora da Viandanti, dall'Associazione culturale "don G. Giacomini" e dagli Amici della Cittadella.

Dopo l'invocazione alla Santa Ruah ed una preghiera: *La tua Parola Signore è la nostra speranza* (da "Preghiera nel cuore della città" della Comunità Cristiana di San Nicolò all'Arena – Verona), cominciamo a conoscerci. La nostra condivisione parte da una domanda: **Quali parole/testi/narrazioni ci hanno sostenuto nel nostro cammino di relazioni comunitarie/ecclesiali? Quali domande ci hanno portato a questo incontro?**

Intrecciamo qui di seguito ciò che è emerso dai vari interventi.

Ci incontriamo ogni mese tra persone con diverse fedi religiose, l'ospitalità è reciproca e itinerante: "Perché siamo una cosa sola" – è questo a guidarci.

Dall'esperienza scout a quella nella comunità cristiana di base di San Paolo, dove abbiamo scoperto celebrazioni incarnate nella vita, militanza, una diversa interpretazione della Parola con l'aiuto di Giovanni Franzoni: è stato lui a inviarci "in missione" in parrocchia dove abbiamo portato anche il Cipax. È con il Cipax che abbiamo conosciuto anche le altre fedi religiose.

Nella nostra comunità, nata con Padre Scalia, realizziamo molte iniziative con laiche e laici.

È bello scoprire un altro modo di leggere il Vangelo, attraverso il vissuto di ciascuna e ciascuno di noi, per poi intervenire in modo nuovo nella realtà.

Dopo tante esperienze come popolo di Dio in cammino, gruppi biblici immersi nel territorio, nelle case, con esperti, ora troviamo il vuoto delle parrocchie e delle omelie.

Convertita a 16 anni, prima un'esperienza ad Assisi di conoscenza e approfondimento della Bibbia, poi l'emarginazione, una ricerca nella solitudine con mio marito fino a cercare relazioni con non cristiani e altre culture. Il pensiero unico della Chiesa continua a tagliarci fuori. Servono piccoli gruppi di lettura del Vangelo con laici e laiche, senza prete, per continuare a crescere e lottare alla luce della Parola.

Dal brano che ci racconta l'incontro di Gesù con la donna siro-fenicia impariamo a stare sotto il tavolo che è il luogo teologico dal quale possiamo proferire parole mistico-politiche.

Cacciati dalla parrocchia abbiamo imparato a camminare da soli senza le regole della Gerarchia. In una mano la Bibbia e nell'altra il giornale. Abbiamo imparato ad interpretare in autonomia la Parola di Dio, mettendola in relazione con la storia e la società. Siamo aperti a tutti. Invitiamo tutti i gruppi che si occupano dei problemi della città.

È necessario interrogarci e riconsiderare la celebrazione: ruminare la Parola tra tutti preparando le letture della settimana. La celebrazione è Parola–Eucarestia-condivisione: è questo che fa crescere la comunità. Tutte e tutti noi siamo ministero istituito nella sequela di Gesù.

Imparare a guardare vita e cultura alla luce del Vangelo, assumendoci la nostra responsabilità, con la schiena dritta, in autonomia e libertà senza la pretesa di dire l'ultima parola, ma anche senza attribuire ai preti il diritto a farlo.

Abbiamo vissuto per anni un'esperienza liberante, con partecipazione attiva a livello pastorale, nei momenti della celebrazione, libertà nelle preghiere liturgiche, lettura e riflessione sui testi biblici in modo paritario, legandoli alla realtà. Poi lo stop del vescovo, un parroco ultraconservatore e tutto è cambiato, la partecipazione si è ridotta al minimo. Come Associazione culturale "don G. Giacomini" continuiamo ad incontrarci con il coinvolgimento di esperti e di un gruppo valdese, organizziamo corsi biblici, e con aggiornamenti settimanali su www.finesettimana.org teniamo vivo il pensiero e l'esperienza di realtà di base. La parola guida rimane: resistenza!

Importante per me è stato un viaggio in Brasile, dove ho conosciuto gruppi di donne che con coraggio univano le loro forze intorno alla Parola. Dopo quel viaggio ho proseguito il mio cammino e la mia formazione con le comunità cristiane di base e i gruppi di lettura popolare della Bibbia.

Vengo da una frequentazione quotidiana della mia parrocchia, con incarichi di catechista e altro. Una figlia lesbica ha messo in crisi il mio cammino di fede e il rapporto con la gerarchia. Poi il risveglio attraverso la conoscenza di gruppi di persone LGBT e di genitori cristiani con figli e figlie LGBT. Una rielaborazione che mi ha aperto a nuovi orizzonti e mi ha fatto rinascere ad una fede nuova e liberante.

Un lungo percorso con le comunità cristiane di base, a partire dal lavoro con la rivista COM-NUOVI TEMPI. Con le comunità di base ho imparato a leggere la Bibbia con il metodo storico-critico. Mi sono coinvolto in una Rete di gruppi di base a Verona, da cui sono nate iniziative bibliche, culturali e sociali. Poi la conoscenza della Lettura popolare della Bibbia con cui abbiamo realizzato cammini formativi anche per bambine/i. Circoli biblici paritari in cui tutti e tutte hanno la parola, convinti/e come siamo che "nessuno è così ricco da non aver niente da ricevere e nessuno è così povero da non avere niente da dare". Questa esperienza fa crescere la forza per l'impegno ecclesiale, sociale e politico.

A partire dallo Strumento di lavoro della Fase profetica abbiamo poi espresso le nostre proposte qui riportate.

- Promuovere una con-vocazione pastorale (richiamandoci alla nostra comune vocazione battesimale di popolo di Dio che è diaconia-servizio), costruendo nella quotidianità della pratica comunitaria una Chiesa popolo di Dio, e favorendo circolarità, dall'architettura istituzionale alle relazioni, e la centralità di Gesù il Cristo che supera ogni discriminazione, violenza e clericalismo (Galati 3,28 : *Non c'è più né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; non c'è né maschio né femmina; perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù*)
- Sottolineare la relazione Vita-Parola-Vita, che aiuta a uscire dall'"io" verso il "noi-comunità" nell'esperienza di circoli biblici con laici e laiche che, attraverso il metodo della Lettura Popolare della Bibbia, arricchito dalle nuove interpretazioni frutto del Metodo Storico-Critico, porta ad una prospettiva di Chiesa sinodale, in cui è fondamentale la democratizzazione del sapere riguardo le Sacre Scritture
- Promuovere processi di formazione nella lettura dei testi biblici per tutte e tutti, che portino sempre più laici e laiche ad esprimere il proprio contributo nelle Celebrazioni della Parola e dell'Eucarestia, perché questo possa portare ad un superamento delle attuali omelie e preghiere, spesso vuote e lontane dalla realtà
- Le facoltà teologiche siano nelle università statali senza controllo clericale, valorizzando le diversità che sono la ricchezza del cristianesimo. Una teologia non

più riservata ai preti, che porti a declericalizzare la Chiesa e ad una corresponsabilità dei laici in tutte le espressioni della pastorale

- Dare sempre più spazio alle teologhe che promuovano una lettura della Bibbia con occhi di donna
- Permettere a laici e laiche di concelebbrare, spezzando il pane nell'Eucarestia
- Considerare anche “segni dei tempi” i ministeri istituiti di donne e uomini, persone laiche fedeli, nell'Accolitato e nel Lettorato, nel respiro missionario della Parola, nella sequela di Gesù il Cristo, nel servizio del Popolo di Dio, dell'umanità tutta e della madre terra, come Chiesa in uscita nel respiro del Regno di Dio
- Ancorare saldamente l'omiletica alla comprensione della Parola di Dio nel legame con la vita di un popolo, di una comunità ecc.

Laboratorio 2: Ruolo delle donne nella Chiesa (Antonella Madella)

Il gruppo che ha riflettuto sul “ruolo delle donne nella Chiesa” ha lavorato in un clima molto bello di sororità e fraternità autentiche. Abbiamo letto la sua composizione – diciotto donne e due uomini - come profezia di una consapevolezza in divenire, che non deriva solo dalla sofferenza e dal desiderio delle donne, ma anche dal disagio e dal desiderio degli uomini.

Il sentimento comune è quello di una profonda delusione per un'esperienza di Chiesa che contraddice, nelle sue dinamiche di vita ordinaria, l'affermazione di eguaglianza in forza del Battesimo tra uomini e donne, tra fratelli e sorelle: nel linguaggio utilizzato, nelle traduzioni delle Scritture, nella distribuzione dei ministeri, nelle possibilità di formazione, nell'ascolto autentico.

Questa – ormai è riconosciuto – è una delle cause più importanti dell'allontanamento di molte e molti dall'esperienza ecclesiale, soprattutto dei giovani: questione non di poco conto nella prospettiva di una Chiesa che vuol essere sinodale e missionaria.

La presenza e la testimonianza autorevole delle donne è sminuita se non occultata: a partire dalla traduzione dei testi del Nuovo Testamento dove, per esempio, Febe “*diacona* della Chiesa di Cencre” - in Rm 16 – diventa *a servizio* (alludendo a *domestica*), in modo da non interferire con l'attuale applicazione del termine ai ministri ordinati (solo maschi). Oppure, per lo stesso motivo, la fantasiosa identificazione dell'*apostola* Giunia con un uomo. Ci sembra oltremodo grave l'assenza dalla liturgia pasquale del testo fondamentale di Gv 20,11-18: il mandato originario dell'annuncio di resurrezione consegnato a Maria Maddalena. Gli stessi gesti di Maria di Betania (riconosciuti da Gesù stesso come memorabili) e della donna siro-fenicia (capace di “convertirlo”) ci sembrano meritare una valorizzazione maggiore: non tanto e non solo in ordine alla visibilità femminile, ma per la crescita della comprensione del messaggio evangelico della Chiesa tutta.

L'intelligenza e la riflessione delle donne sui corpi e sulla sessualità umana rimangono in gran parte inascoltate ed inutilizzate nella riflessione ecclesiale, con il risultato di produrre documenti e discorsi inattuabili, inaccettabili, incomprensibili e a volte offensivi. Ci riferiamo in particolare ai temi legati all'orientamento sessuale, alle pratiche anticoncezionali, all'aborto.

Accanto a questa inquietudine abbiamo condiviso anche esperienze di forme diverse di Chiesa, in cui il riconoscimento dell'autorità e delle competenze delle donne sono autentiche e incarnate nella vita delle comunità. Quasi sempre sono esperienze ai margini: una marginalità che, accanto alla sofferenza per l'incomprensione, tuttavia apre ad una libertà

creativa che contiene possibilità feconde per l'intera Chiesa. Questo accade nella sperimentazione di forme nuove di organizzazione delle comunità e di celebrazioni liturgiche, nell'esercizio della carità, nel commento e nell'annuncio della Parola, compreso il Vangelo. Accade pure attraverso una sensibilità particolare verso gli spazi dove si vivono i momenti di riflessione, di confronto e di liturgia comunitaria, in modo che ciascuna/o si senta "a casa" e colga la bellezza dello stare insieme.

La ricerca appassionata delle donne sta promuovendo la conoscenza di mistiche che nel corso dei secoli hanno percorso vie di spiritualità vere e profonde che, ben lontano dall'essere avulse dalla realtà, insegnano come legare insieme la vita interiore e l'impegno nel mondo.

Le esperienze sono differenti fra loro perché generate dalle esigenze della realtà e della storia che si incrociano con le intuizioni generate dal messaggio di Gesù. Costatiamo che veramente "la realtà è superiore all'idea", e che il criterio di discernimento non può essere l'uniformità ad un modello ma l'aderenza al Vangelo.

L'esperienza, il pensiero, la teologia delle donne cambia ed amplia, spesso corregge, il percorso della Chiesa che cerca di seguire il suo Maestro e conferma quello che la teologa Ivana Ceresa affermava già molti anni fa: "... il nostro desiderio metterà al mondo il mondo e anche la Chiesa. Non c'è ancora la Chiesa ... se è vero che il genere femminile non è ancora nato nella sua integrale identità. La Chiesa cattolica non è ancora nata; sta nascendo".

Pertanto, a partire dal dialogo aperto e coinvolgente che si è svolto nel gruppo, sullo stimolo della scheda 15 dello Strumento di Lavoro, sintetizziamo le seguenti proposte per promuovere la responsabilità ecclesiale e pastorale delle donne:

- Attuare una corretta traduzione dei passi biblici senza manipolazioni filtrate da una visione patriarcale
- Utilizzare un linguaggio inclusivo e non sessista nei documenti ecclesiali, nelle omelie, nella catechesi, nella liturgia
- Curare la formazione iniziale e permanente sulla questione di genere in tutti gli ambiti: comunità parrocchiali, seminari, istituti di Scienze religiose, facoltà teologiche garantendo la presenza di teologhe e la diffusione dei loro studi e ricerche
- Provvedere all'inserimento nella liturgia dei passi delle Scritture che rendono visibile l'autorevole presenza delle donne
- Aprire l'accesso a tutti i ministeri da parte di donne e uomini in virtù dello stesso Battesimo che conferisce pari dignità
- Valorizzare quelle esperienze comunitarie già in atto, in cui lo spezzare il pane e la Parola viene vissuto insieme da donne e uomini: esperienze alle quali la Chiesa può attingere nel suo cammino di ricerca di linguaggi più autentici
- Ascoltare autenticamente l'esperienza ed il pensiero delle donne sulla sessualità, riconoscendone il valore imprescindibile per la riflessione ecclesiale: ciò permetterebbe anche di superare definitivamente la visione denigratoria della donna, maturata nei secoli, ma estranea al messaggio evangelico.

Laboratorio 3: Visione della sessualità e presenza delle persone LGBT+ (Antonio De Caro, Corrado Contini, Fabio Regis, Mara Grassi)

Due laboratori hanno riflettuto su *Visione della sessualità e presenza delle persone LGBT+ nella Chiesa*. Coordinati da Corrado Contini (Rete 3VolteGenitori), Fabio Regis (Cammini di

Speranza), Mara Grassi e Antonio De Caro (La Tenda di Gionata), essi hanno prodotto questa sintesi, poi confluita nel documento complessivo della Rete Sinodale.

È emerso il desiderio di un **riconoscimento** pieno nella Chiesa, dove tutti possano sentirsi accolti senza paura e senza doversi nascondere. I genitori devono essere aiutati affinché la nascita di un figlio LGBT+ sia vista come possibile e come una benedizione, non come un problema. La proposta è che tutto questo avvenga non “a macchia di leopardo” ma attraverso iniziative pastorali “con” le persone e a tutti i livelli della Chiesa, incoraggiando e sostenendo (finché sarà necessario) i gruppi e le associazioni di persone LGBT+, dei loro familiari e degli operatori pastorali che li accompagnano.

L'**ascolto** è fondamentale: molte famiglie faticano a trovare sacerdoti preparati ad accompagnarle, a causa della scarsa conoscenza del tema. Serve accogliere le storie di vita senza pregiudizi e creare un dialogo costante con le persone, per costruire spazi di confronto dove ciascuno possa sentirsi valorizzato. La proposta è organizzare tavoli di ascolto e confronto sia diocesani (Uffici per le Famiglie, i Giovani, la Scuola, ecc.) sia a livello nazionale. Auspichiamo che il percorso sinodale prosegua e diventi uno stile costante della vita della Chiesa.

La **formazione** è essenziale per il cambiamento: occorre superare pregiudizi anti-scientifici e condannare, senza esitazioni né ambiguità, ogni forma di “terapia riparativa” o “di conversione” che, lungi dall’aver fondamento scientifico, si configura come abuso psicologico, spirituale e di coscienza; fornire strumenti adeguati a sacerdoti, comunità, educatori e catechisti e promuovere un’educazione alla affettività e alla sessualità anche nelle scuole, negli oratori e nei gruppi giovanili. La formazione deve riguardare l’esegesi biblica e la riflessione teologica, sempre a partire dall’ascolto autentico della storia delle persone, verso un deciso e chiaro aggiornamento della Dottrina.

Una **Chiesa più aperta e in uscita**, capace di incontrare, deve saper accogliere la **bellezza del dono delle differenze**. Ci aspettiamo che la Chiesa elimini dalla comunicazione scritta e orale ogni forma di linguaggio offensivo che istiga all’odio. Chiediamo percorsi di accompagnamento e preparazione per le coppie dello stesso sesso e la proposta di una liturgia di ringraziamento per quelle che si impegnano in un progetto di vita insieme.

Auspichiamo il **passaggio da una pastorale “per” a una pastorale “con” le persone LGBT+**, che ne rispetti le dimensioni e le competenze esistenziali; una pastorale il più possibile ordinaria, che conduca in maniera continuativa percorsi di convivenza delle differenze. All’interno di questi percorsi si collocano le **Veglie per le vittime dell’odio omotransfobico** e per il superamento di ogni forma di discriminazione, nella Chiesa e nella società civile. La Chiesa ha l’altissima responsabilità di diventare spazio di cura e protezione per chi rischia di essere vittima di ingiustizia. Ciò è particolarmente urgente per le persone con varianza di genere, spesso umiliate e ferite anche nei documenti ufficiali del Magistero che ne misconosce la *dignitas infinita*.

Laboratorio 4: Rinnovamento delle modalità celebrative (Elza Ferrario, Paolo Basso)

Abbiamo preso posto e ci siamo accolti/i legandoci a vicenda al polso il braccialetto ottenuto tagliando il nastro del nostro tavolo, di colore blu, un colore non liturgico, ma che richiama la profondità del cielo e del mare, il silenzio e la meditazione.

Ci siamo presentate/i, raccontandoci da dove veniamo, e con quale desiderio nel cuore:

L. viene da Genova e appartiene a Donne per la Chiesa; ci dice che ha pensato all'affresco di Giotto, in cui S. Francesco tiene in piedi la Chiesa.

Anche **E.**, teologa, è socia di Donne per la Chiesa, e ci fa sapere che la sua associazione è molto interessata alla liturgia.

L., da Napoli, appartiene al gruppo laico di ispirazione cristiana Il Filo, e pensa che il Credo che recitiamo tutte le domeniche a messa non ci parla più, perché manca il riferimento al regno di Dio.

A. vive a Roma, dove fa l'insegnante di sostegno, ma è friulano di origine; fa parte del MoVi (Movimento di volontariato italiano), è qui per invito di Franco.

A., da Genova, membro di Noi siamo Chiesa, è qui perché crede fermamente che liturgia è, secondo l'etimologia, "l'azione comune".

M. viene da Firenze, e fa parte della Comunità dell'Isolotto, che ha anticipato e poi partecipato al rinnovamento liturgico indicato dal Vaticano II.

P. è prete a Roma, lavora per Caritas ed è venuto nel nostro tavolo perché pensa che sul piano liturgico ci siano molte prospettive da aprire.

A. vive a Milano, fa parte dell'Ordine della Sororità e crede che sia necessario affrontare il tema dell'autorità e provare a dire Dio al femminile.

S., da Bergamo, è socia di Donne per la Chiesa, lavora con persone con fragilità e ci dice che dalla liturgia, per com'è ora, le "arriva" poco.

G. viene da Verbania Pallanza e fa parte della Comunità di S. Stefano, una comunità che da anni sperimenta il rinnovamento liturgico, ora silenziata.

C., membro della Comunità di Sant'Angelo a Milano, in cui respira libertà, è stata per anni una catechista innovativa, ma ora ci sono poche/i bambine/i.

Anche **G.** fa parte della Comunità di Sant'Angelo a Milano, dove si pratica l'omelia dialogata e l'altare da apparecchiare e si guarda all'ospitalità eucaristica.

C. viene dalla Comunità di San Paolo di Roma, dove c'è un gruppo biblico e un laboratorio di religione, ma poche/i bambine/i. Spera di ricevere, e di dare.

F. è friulano, scout, e con i suoi 84 anni è il nostro decano! Nella sua realtà, di paese di 400 anime, sono normali le celebrazioni in assenza di presbitero.

A. viene da Mantova e fa parte dell'Ordine della Sororità; pensa che manchi la partecipazione attiva delle donne alla liturgia, compresa la predicazione.

Anche **M.** viene da Mantova, ed è membro di un team liturgico cittadino che cerca di rivitalizzare le comunità responsabilizzando l'assemblea celebrante.

P. è presbitero e coordina con Elza il tavolo. A Vallio di Roncade (Treviso) ha aperto una Casa della Custodia, in cui si fa esperienza di "Chiesa domestica".

E. viene da Lecco, fa parte di Noi siamo il cambiamento, è animatrice liturgica nella sua parrocchia; vede l'eucarestia come celebrazione della Vita donata.

A. fa parte della Comunità di San Paolo, a Roma; trova la Chiesa istituzionale un mammut morente, il futuro è nelle celebrazioni domestiche.

Anche **A.** è membro della Comunità di San Paolo a Roma, e frequenta la parrocchia; pensa che non serva spiegare la liturgia ai giovani, ma ascoltarli.

Srotoliamo in mezzo al cerchio delle sedie un cartellone, su cui siamo invitate/i a scrivere con pennarelli colorati ciò che potrebbe riportare il profumo buono del Vangelo, la buona notizia, nelle nostre celebrazioni, di contro all'odore di stantio che spesso vi aleggia acre. Per questo attacchiamo con colla brillantinata delle stelle di anice, profumatissime.

Sono emerse queste parole/frasi:

- Accogliere alla porta della chiesa
 - Porte aperte!
 - Clima di festa relazioni e gioia personali
 - Assemblea troppo ingessata, muovere l'assemblea nell'offertorio e nello scambio della pace
 - Pace e perdono: guardarsi
-
- Il Vangelo continua nella vita di tutti i giorni scambiandosi e confrontandosi tra tutt*
 - Partecipare alla cena del Signore con linguaggi diversi pregati nella nostra vita
 - Favorire esperienze di celebrazione della cena del Signore in ambiente domestico
 - Valorizzare i piccoli gruppi e le piccole comunità
 - Eco della vita buona
-
- Canti
 - Centralità della gioia, dei canti, dell'annuncio e non del sacrificio
 - La messa non è un sacrificio
 - Abolire i paramenti
 - Che si sia tutte e tutti uguali nessuno ha il monopolio della celebrazione
 - Riscoperta del sacerdozio battesimale di ognuna/o
 - Ambone in mezzo
 - Spazi circolari
 - Disposizione sede/altare (vedi cattedrale di Mantova)
 - Cancellare la parola altare dalle celebrazioni che richiama i sacrifici
 - Abolire dalla celebrazione la parola sacrificio
 - Rinnovare le parole: altare, sacerdote, celebrante, conceleberrante...??
-
- Omelia fatta da laici, dialogata, condivisa.
 - Omelie concrete. Tracce di aiuto al sacerdote per omelia
 - Valorizzare anche a rotazione con la parola data ai bambini, giovani, adulti, anziani...
 - Giornalino con esperienze di vita locale
 - Rinnovamento delle preghiere
 - Gruppi della Parola e preghiera dei fedeli
-
- Catechesi familiare dei genitori, gruppi di genitori, bambini ecc...
 - Silenzio
 - Fare il pane
 - Apparecchiare l'altare
 - Rinnovamento dell'Eucarestia con il pane vero
 - Agape finale.

Ci suddividiamo poi in cinque sottogruppi, per preparare la celebrazione liturgica dell'indomani:

1. Accoglienza, atto penitenziale su tema, scambio pace
2. Vangelo della Samaritana: come leggerlo, omelia e lettura laica
3. Credo
4. Preghiere di intercessione, offertorio
5. Distribuzione pane e vino.

Ci ritroviamo poi tutte/i insieme, per cucire insieme le parti della celebrazione domenicale, che rappresenta la sintesi della nostra riflessione.

Laboratorio 5: Abusi di potere, coscienza e sessuali sulle persone vulnerabili (Dea Santonico, Rosario Lo Negro)

Siamo in quindici persone nel laboratorio che si occupa di abusi di potere, spirituali e sessuali. Voglia di conoscerci, raccontarci e confrontarci.

E si condividono esperienze sofferte di chi ha vissuto l'abuso delle terapie riparative, chi l'allontanamento dal seminario perché gay. C'è chi a distanza di tempo rilegge i suoi dieci anni in un monastero di clausura e ne vede il sistema strutturalmente abusivo. Chi racconta di abusi di potere nell'ambiente di lavoro, chi di abusi sessuali subiti da bambina, e di abusi spirituali rispetto alla sua identità sessuale e di genere: "di Chiesa ne so poco, ma Dio l'ho conosciuto non malgrado ma grazie a quello che sono".

C'è tra noi chi raccoglie le confidenze di abusati e abusate. Tutti e tutte sentiamo forte la spinta ad approfondire, a sconfiggere l'indifferenza e l'insabbiamento, a rompere il muro di omertà intorno a questo dramma, a superare la solitudine in cui sono lasciate le vittime e le loro famiglie.

Molti tra gli abusati, le abusate e le loro famiglie, anche tra i più impegnati in parrocchia, lasciano la Chiesa e spesso con la Chiesa la fede. Se la Chiesa lo merita, Dio no. Tra tutti gli abusati Dio è il primo: nei secoli tutti i poteri religiosi e politici hanno abusato del suo nome e della sua immagine per confermare il loro potere, creando sofferenza, oppressione e morte.

Queste le proposte emerse per il Sinodo italiano:

Sul dramma degli abusi di potere, spirituali e sessuali si deve avere il coraggio di arrivare alle sue radici strutturali: colpevole è l'autore degli abusi e l'Istituzione che non li previene, non li impedisce e protegge chi li ha perpetrati.

1. È necessario un ripensamento della dottrina, in particolare quella sulla sessualità, e del ministero ordinato: l'alone di sacro intorno ai ministri consacrati può indurre all'abuso e legittimarlo. Il vero problema sono la struttura di potere della Chiesa e il clericalismo
2. Assicurare trasparenza attraverso l'istituzione di una commissione indipendente e il libero accesso agli archivi ecclesiastici, senza termini di prescrizione per gli abusi
3. Prevedere risarcimenti per le persone vittime di abusi per danni fisici, morali ed economici
4. Garantire pari diritti dei lavoratori e delle lavoratrici presso enti religiosi
5. Prevedere una formazione permanente all'affettività, alla corporeità, al rispetto reciproco, da parte di professionisti neutrali, destinata a chi ricopre ruoli educativi, di

- leadership e alla comunità (rilascio certificato antipedofilia -convenzione di Lanzarote)
6. Riconoscere come abusi e condannare in ogni forma e contesto le terapie riparative, subite dalle persone LGBT+
 7. Sensibilizzare le comunità alla corresponsabilità nella prevenzione e denuncia degli abusi
 8. Attuare misure di prevenzione degli abusi di potere nei percorsi spirituali coperti da segretezza (foro interno).

Laboratorio 6: Impegno per pace, giustizia e salvaguardia del creato (Sergio Paronetto)

Le nove proposte emerse dal tavolo 6 condensano velocemente una varietà di contributi passibili di approfondimento. Ne elenco, a modo mio, alcuni con qualche ampliamento rifacendomi al percorso compiuto dalla Rete in questi anni.

- La necessità di intendere **la nonviolenza** non solo come forza etica o spirituale ma, globalmente, come forza storica, politica, poliedrica e inclusiva, da praticare in modo permanente. Come cura di tutte le relazioni. A tal fine occorre conoscere pensieri e azioni di tanti volti di pace, storie ed esperienze fondamentali per l'oggi e per il domani. La nonviolenza è entrata finalmente nella Chiesa come sostanza dell'annuncio cristiano, vita di Gesù Cristo "nostra pace", programma per tutti i cristiani e per tutte le fedi. Pochi, però, conoscono o cercano di attuare il messaggio di papa Francesco del 1° gennaio 2017: "La nonviolenza, stile di una politica per la pace", la Dichiarazione di Abu Dhabi del 2019 sul ruolo delle religioni per la pace mondiale, ma anche la Laudato sì del 2015 e la Fratelli tutti del 2020.
- L'importanza di sviluppare **una teologia per la pace** come strumento per la conversione di tutta la teologia al messaggio nonviolento di Gesù Cristo. A tal fine occorre superare ogni tipo di teologia della guerra giusta o santa (presente in tante realtà anche religiose visto lo scatenarsi di guerre tra credenti di ogni tipo con il trionfo di fondamentalismi di vario segno). A tal fine bisogna superare una teologia della croce male intesa, atta a giustificare l'idea di sacrificio vittimario, rivolta a giustificare l'oppressione delle persone più deboli e delle vittime di guerre che sono alimentate da cause economiche (ingiustizie crescenti) e culturali radicate (cultura del patriarcato, pratiche del maschilismo "guerriero", discriminazioni di genere).
- C'è un'ipotesi ancora informale e abbozzata. C'è chi ritiene utile promuovere **una diaconia per la pace** come ministero di persone o di coppie, magari itineranti, per il disarmo delle menti, dei cuori e dei territori da attuare in vari ambiti: celebrativi, festivi, educativi, testimoniali... Strumento per una Chiesa diaconia per la pace, corpo di pace.
- Contemporaneamente può diffondersi **una teologia ecumenica, interreligiosa, umanistica, del creato e della casa comune**, necessaria davanti a tante ignoranze, pigrizie e negazionismi nei confronti della crisi climatica e ambientale e della incipiente militarizzazione-occupazione dello spazio, dei cieli, delle terre e dei mari. La Laudato sì e la Laudate Deum, infatti, invitano ad una conversione ecologia radicale, a una nuova politica economica e a una nuova pedagogia per contrastare il "paradigma tecnocratico" dominante. Pochi ricordano i variegati incontri del papa con i movimenti popolari (2014, 2015, 2016, 2019, 2021, 2024) densi di mobilitazione per la trasformazione dei rapporti in ogni dimensione della vita (personale, sociale, civile, politica, economica, ecologica, culturale, pedagogica, ecclesiale...). In questo ambito si stanno elaborando percorsi come Costituzione della terra, Fermiamo il riarmo,

Salviamo l'ONU o un Manifesto per la giustizia planetaria. Pace giusta: l'espressione è positiva se legata al rispetto del diritto internazionale partendo dalle vittime. È ambigua se intende riferirsi al frutto degli scontri armati, alla logica nazionalistica o imperialistica che porta alla spartizione degli interessi e affari, alla supremazia dei signori delle guerre e dei controllori del pianeta. Solo la pace con mezzi di pace, in sostanza, è giusta.

- Può essere utile che la Chiesa italiana si doti di un **osservatorio competente sulla politica estera e militare dell'Italia**, attento a evidenziare le cause dei conflitti con l'occhio degli impoveriti e delle vittime, a far conoscere i conflitti dimenticati, a contrastare politiche nazionalistiche e imperialistiche di dominio e di spartizione del mondo, a promuovere azioni di cooperazione e di riconciliazione dove è possibile in varie realtà, a sostenere l'azione multilaterale riformata delle Nazioni Unite a difesa del diritto internazionale e dei diritti dei popoli. Diventa necessario potenziare le azioni per salvare il popolo palestinese dal massacro in atto e per promuovere **azioni di riconciliazione** nel rispetto dei diritti dei palestinesi e degli israeliani. Il movimento Kairòs Palestina ci offre da tempo percorsi e mezzi nonviolenti di azione efficace.
- Non basta invocare la pace, auspicarla, parlarne... Molti delegano l'argomento al papa o alla Santa Sede. Permangono forme dirette o indirette di complicità con la cultura e la pratica della guerra. Ma la pace, come diceva l'Arena di pace e giustizia del 18 maggio 2024 alla presenza del papa, ha bisogno di essere promossa, preparata, curata, organizzata, sperimentata. C'è bisogno di azioni sociali, di interventi culturali e pedagogici, di politiche reali stimolate da un magistero performativo che rischia di essere archiviato. Bisogna cogliere l'inedito presente in tante realtà nel profondo della nostra storia. Occorre aiutare o accompagnare tante iniziative comprese quelle riguardanti le ipotesi di un'economia disarmata o di una difesa nonviolenta. Non esiste ancora un pronunciamento ufficiale dei vescovi italiani ed europei contro **la politica di riarmo** dell'Italia e dell'Europa (da Francesco ritenuto uno "scandalo", "la più grande struttura di ingiustizia e di peccato", "un errore e un orrore"). Non esiste, soprattutto, un pronunciamento solenne e mobilitante contro **il riarmo nucleare** spesse volte proclamato "immorale" dal papa (immorale non è solo l'uso ma anche il possesso delle armi nucleari). L'ultima pubblicazione organica dei vescovi italiani al riguardo risale al 1998 con la Nota pastorale "Educare alla pace".
- Sviluppare il documento della Rete sull'**abolizione del sistema dei cappellani militari**, sul superamento di realtà corporative confessionali e discriminanti come gli **ordinariati militari** ("chiesa castrense"). I recenti ritocchi ritenuti smilitarizzanti non toccano la realtà dell'assimilazione dei cappellani alle strutture armate. È in pieno vigore la legge n. 70 del 2021 che prevede la revisione dell'assistenza religiosa militare per i cattolici dentro un rapporto organico col mondo militare a scapito della credibilità del Vangelo di pace. Anche studiosi e giuristi hanno espresso valutazioni critiche al riguardo (Carnelutti, Ainis, Meoli, Consorti, De Oto, Tozzi, Dalla Torre, Guzzo).
- Nel Giubileo dei militari e delle forze di sicurezza (9 febbraio 2025) si sono ascoltate parole interessanti sul "vigilare contro la tentazione di coltivare uno spirito di guerra"; per "non essere sedotti dal mito della forza e dal rumore delle armi"; per "non essere mai contaminati dal veleno della propaganda dell'odio" che aggrava la logica del nemico da combattere; per "non benedire perverse azioni di guerra". Ma esistono "virtuose" azioni di guerra rispettose dei tradizionali criteri? Conosciamo espressioni bergogliane come "non esistono guerre giuste", ripetute ora in forma dubitativa, come in Fratelli tutti, ora in forma netta come nei colloqui col patriarca Kirill o in altre occasioni? È utopia orientarci a trasformare le forze armate in forze civili, fatte salve le esigenze della sicurezza o delle possibilità di interposizione nei conflitti sotto l'egida

dell'ONU? Perché non creare una grande protezione civile? Un Giubileo delle forze disarmate può aiutare la pratica del servizio civile universale e accompagnare la nascita di un nucleo di **difesa civile non armata e nonviolenta**, dei **corpi civili di pace** italiani ed europei che possono interessare tanti giovani.

- La pace intesa come cura delle relazioni ci porta al potenziamento dell'educazione ai conflitti e alla convivialità delle differenze. Per alcuni diventa necessario allora ripensare in modo interreligioso e laico lo statuto dell'insegnamento della religione secondo la Costituzione italiana per cui la laicità non è escludente o assorbente, separata o confusa, ma inclusiva e poliedrica, cioè costituzionale.

Laboratorio 7: Rapporto con la politica e laicità dello Stato (Mauro Castagnaro)

Il tema della politica viene spesso trascurato tra noi per una certa disillusione circa la sua effettiva rilevanza e chi vi si impegna mediante una militanza diretta sperimenta un sentimento di frustrazione circa la possibilità di promuovere un cambiamento sociale, sebbene la partecipazione resti l'unica strada per ottenerlo. Ciò si collega alla crisi della democrazia, con cui dobbiamo fare i conti nel momento in cui operiamo per la democratizzazione della Chiesa. Le istituzioni civili elettive, infatti, sono state indebolite dalla finanziarizzazione dell'economia, dalla mercificazione della vita e dal pensiero unico neoliberale, che promuove l'individualismo competitivo, mentre il sistema delle piattaforme manipolate prefigura una "società di ottimati".

Servono nuovi spazi democratici, per es. spazi pubblici autogestiti, nuove pratiche, non solo elettorali, ma anche di promozione di piattaforme tecnologiche democratiche (invocando anche il "diritto alla disconnessione"), e la Chiesa deve recuperare profezia di fronte a un modello economico che produce ingiustizie, per esempio sostenendo i referendum sul lavoro, chiedendo ai sindaci di ripristinare le case comunali per i senza fissa dimora e rilanciare i bilanci partecipativi, sviluppando iniziative analoghe a Banca etica e commercio equo, denunciando la militarizzazione delle scuole, ma anche lo sfruttamento del lavoro e il respingimento dei migranti, in sostanza essendo più coraggiosa nello schierarsi dalla parte delle/gli ultime/i sulla base di una "scelta preferenziale dei poveri" assunta come principio anche politico, e nel difendere la pace, la giustizia e l'integrità dell'ambiente.

Per essere credibile nel farlo la Chiesa deve farsi povera, rinunciando ai privilegi derivanti dal Concordato, come l'8 per 1000 o l'insegnamento confessionale della religione cattolica nelle scuole, così da riconoscere pienamente la laicità dello Stato, e avere una visione profetica, per esempio sostenendo la Costituente Terra per superare gli Stati nazionali o attualizzare l'esperienza dei Centri di orientamento sociale fondati da Aldo Capitini in cui si formi la cittadinanza attiva per crescere come comunità. Parrocchie e associazioni devono recuperare un ruolo nella formazione politica del laicato, all'insegna del pluralismo e avendo come riferimenti il Concilio e la Costituzione. In questa luce la Chiesa italiana dovrebbe promuovere un Osservatorio sull'economia e la giustizia sociale e un Osservatorio sulla democrazia.

Laboratorio 8: Centralità degli ultimi e delle ultime nella vita ecclesiale - Presenza delle comunità immigrate (Cristina Tabacchi, Massimiliano Sforzi)

Il nostro è un piccolo gruppo, formato da sole nove persone tutte portatrici di significative e differenti esperienze, che si è interrogato sugli "ultimi" e, sovente ultimi tra gli ultimi, sugli "immigrati". Proprio questa differenza di esperienze personali ci ha spinto a dedicare un

momento iniziale al racconto e al confronto delle nostre storie: immediatamente comprese e valutate molto favorevolmente. Si è così determinato un clima di grande stima e simpatia a certo vantaggio anche del nostro lavoro di gruppo.

Entrando poi in argomento ci si è interrogati su come porsi nei confronti di questi poveri, come chiamarli, come soccorrerli, come promuoverli, come farli sentire accolti nella società e nella Chiesa. È anche emersa all'interno del gruppo la comune speranza che queste persone possano fare della propria sofferenza una "opportunità".

Si sono poi prospettate varie proposte che qui vengono sintetizzate per il Sinodo italiano.

Innanzitutto non vogliamo usare il termine "ultimi" ma piuttosto, "resi poveri", ricomprendendo tutte le povertà, la povertà economica, la disabilità fisica e psichica, la povertà causata dal fenomeno delle migrazioni. Ci piacerebbe non doverli chiamare ultimi anche perché noi Chiesa dovremmo considerarli parte di noi.

Al centro deve esserci l'accoglienza degli impoveriti e, se vogliamo che questo avvenga, la Chiesa deve diventare povera, adeguandosi al Vangelo, per il quale il povero non è un accessorio ma un punto fondante.

Questo diverso approccio non cambierà solo la condizione di chi viene accolto, ma prima ancora il cuore di chi accoglie.

Centralità degli impoveriti impone una Chiesa più coraggiosa nel prendere posizione e mostrare solidarietà in situazioni di particolare drammaticità, coerentemente allo spirito del Vangelo.

L'inclusione degli impoveriti può essere facilitata da realtà "a bassa soglia", in cui l'accoglienza diventa l'elemento costitutivo della comunità ecclesiale, privata di tutte le sovrastrutture identitarie che allontanano, invece di includere.

In ogni parrocchia deve esserci uno spazio di accoglienza a tutto tondo, che si traduca in atti concreti: dal semplice benvenuto durante le celebrazioni, fino alla messa a disposizione degli spazi di proprietà delle Diocesi, delle parrocchie e di singoli appartenenti alla comunità, valorizzando tutte le reti e le risorse di umanità anche se non allineate.

La Chiesa nell'accoglienza deve essere presidio e santuario di umanità segno di contraddizione, come il Vangelo.

Laboratorio 9: Dialogo ecumenico e interreligioso - Pluralismo religioso *(Mira Bozzini)*

Non può esserci nessuna vera riforma della Chiesa cattolica se non passando attraverso un ecumenismo praticato e insegnato.

Occorre che la Chiesa cattolica pervenga al riconoscimento che anche nelle altre Chiese sono pienamente operanti l'azione della grazia e lo Spirito Dio. Se manca questo riconoscimento l'ecumenismo diventa una vetrina.

Di fronte alle profonde crisi del mondo contemporaneo occorrerebbe che le Chiese, riconoscendo la pluralità nella specificità di ciascuna di loro, esprimessero una parola comune sul presente e sul futuro dell'umanità.

L'Eucaristia non è proprietà di nessuna Chiesa ma è puro dono da parte di Dio e quindi occorre aprirsi all'ospitalità eucaristica come segno importante di un cammino verso l'unità.

Sosteniamo la proposta di creare Consigli delle Chiese cristiane locali ove ancora non ci sono e un Consiglio nazionale delle Chiese cristiane.

Per una sensibilizzazione della Chiesa cattolica verso le altre Chiese e comunità religiose riteniamo fondamentale la formazione dell'intero popolo di Dio.

Come recita il documento del Sinodo italiano 2021- 2024 N. 20 “la Chiesa cammina insieme a tutta l’umanità impegnandosi con tutte le sue forze per la dignità umana, il bene comune, la giustizia e la pace”. Perciò riteniamo che debba porsi in ascolto della voce dello Spirito che parla in ogni uomo e in ogni donna credente e in coloro che non si riconoscono in una fede religiosa. Maggiormente sollecitiamo la Chiesa ad accogliere i nuovi fermenti di riflessione teologica che stanno emergendo in diversi paesi del mondo, e come “un padrone di casa che trae dal proprio tesoro cose nuove e cose antiche”, in questo modo arricchire e rinnovare il suo pensiero e il suo magistero.

Laboratorio 10: Organizzazione delle comunità cristiane - Processi decisionali nella Chiesa - Trasparenza delle finanze e gestione dei beni ecclesiastici - Ministeri ecclesiali (Franco Ferrari)

Il lavoro del gruppo ha dovuto confrontarsi inevitabilmente con l'accorpamento di quattro grandi tematiche non del tutto omogenee, che per ragioni funzionali e per consentire di stare nel tempo assegnato, il gruppo ha così suddiviso per lo scambio: le prime 3 insieme e la 4° a se stante.

Per favorire il lavoro di sintesi con il lavoro degli altri gruppi le proposte vengono, comunque, mantenute separate.

1. Organizzazione delle comunità cristiane

- Nel ripensare l'organizzazione delle Comunità occorre tenere presente anche lo spirito delle Comunità delle origini
- Si ritiene la parrocchia uno strumento superato o con gravi limiti, incapace di generare comunità vive. A questo proposito si richiamano: l'esigenza di comunità capaci di relazioni; il modello “comunità di comunità” (EG); la chiesa domestica; la prassi delle Comunità cristiane di base (cfr. Scheda 12e, DF¹86, 117)
- Il parroco deve essere sollevato dalle molte incombenze, pensando a lasciare ai laici compiti di amministrazione, al riconoscimento dell'identità giuridica alle comunità, a strumenti civilistici di delega (cfr. Scheda12g).

2. Processi decisionali nella Chiesa

- I Consigli a tutti i livelli devono essere obbligatori e avere potere decisionale (cfr. Scheda 14c)
- La composizione dei Consigli deve avvenire attraverso elezioni ed essere rappresentativa della comunità (cfr. Scheda 14c)
- Per molti aspetti e in particolare nel bilanciamento dei poteri si può fare riferimento a quanto già accade nella società civile.

¹ DF: “Documento finale” della Seconda sessione del Sinodo dei vescovi (26.10.2024).

3. Trasparenza delle finanze e gestione dei beni ecclesiastici

- Si ritiene inderogabile la pubblicazione dei bilanci a tutti i livelli, per la diocesi si deve prevedere la certificazione esterna (cfr. Scheda 17d, DF, 102c)
- Le diocesi, le parrocchie e gli enti religiosi dovrebbero utilizzare un sistema bancario non coinvolto nel finanziamento dell'industria delle armi (cfr. Campagna Banche armate)
- Nel ricevimento dell'8 per mille si dovrebbe rinunciare all'incasso delle quote non espresse e provocare una riforma di questa normativa
- Nella gestione dei beni ecclesiastici si deve guardare a due principi: i beni si sono costituiti attraverso l'apporto significativo delle comunità che dovrebbero entrare nel processo decisionale per la loro gestione; l'utilizzo deve tenere conto sia della pastorale, sia di scopi di utilità sociale e per le fasce sociali più deboli ("la carne di Cristo").

4. Ministeri ecclesiali

- La riflessione sui ministeri rimanda al tema del ministro ordinato, in proposito il gruppo ritiene che la figura e il ruolo del presbitero vadano riaffrontati e approfonditi da un punto di vista fondativo e teologico
- L'accesso al ministero ordinato non dovrebbe essere legato alla questione di genere
- La riflessione sui ministeri e sul ministero ordinato deve tenere conto dei doni - profezia, regalità e sacerdozio - che ogni fedele, laico, presbitero o religioso, riceve col battesimo
- Molti dubbi sono emersi circa la moltiplicazione dei ministeri istituiti, che si muove in un'ottica di clericalizzazione del ruolo (cfr. anche DF66).
- Nello "Strumento di lavoro" si è rilevata, senza condividerla, la presenza della vecchia concezione che ribadisce la centralità del prete, connotando gli altri ruoli come ausiliari
- In questo contesto, si richiede il riesame (a) dell'ordinazione di viri probati, (b) della situazione dei presbiteri sospesi o dispensati, perché sposati, che volessero riprendere l'esercizio del ministero.

5. A corollario delle posizioni puntuali sulle quattro aree assegnate si sono espressi alcuni fondamentali orientamenti che hanno un carattere trasversale. I singoli cambiamenti delineati, non solo nel nostro gruppo, crediamo richiedano:

- La revisione del Codice di diritto canonico per renderlo funzionale ad una Chiesa sinodale
- Il superamento delle posizioni teologiche e della Tradizione che rallentano o bloccano i cambiamenti
- L'uscita da una visione rigidamente gerarchica per accedere ad una visione partecipativa
- Il ripensare (o abolire) il ruolo e la funzione del Dicastero per la Dottrina della fede.

La Festa

Dopo il lavoro intenso del sabato pomeriggio nei dieci laboratori finalmente la sera un momento di festa. Una tavola ricca di squisite specialità offerte dalle/dai partecipanti, un monologo recitato da Ada Seguino e un percorso letterario-musicale con la musicista italo-cilena Valentina Fabbri, in cui brani musicali interpretati con il violino si sono intrecciati con poesie lette da parte dei partecipanti più giovani.

Riportiamo qui qualcosa su quello che abbiamo vissuto attraverso il linguaggio del teatro, della musica e dalla poesia.

Monologo (*interpretato da Ada Seguino*):

Ada Seguino, una delle partecipanti all'assemblea, ha proposto un monologo, sollecitando i presenti alla riflessione sulla condizione dell'invisibilità delle donne nella società, in particolare delle donne lesbiche. Ha utilizzato il linguaggio del teatro e delle immagini, interpretando una sezione dello spettacolo, dal titolo "Armillia", tratto da un percorso di narrazioni teatrali liberamente ispirato al racconto "Le città invisibili" di Italo Calvino e rivisitato e riscritto da Giuditta Cambieri.

Armillia è la "città" delle donne, nella quale preferiscono vivere e viverci in libertà, senza convenzioni e limiti che hanno ingabbiato le donne di ogni tempo e ogni luogo in ruoli di sudditanza e restando invisibili quelle donne che hanno osato esprimere in libertà, trasparenza e assertività i loro desideri.

Una condizione che accomuna tutte le donne in ogni contesto, storico, politico, culturale, religioso e sociale.

Musica e Poesie (*Musiche: Valentina Fabbri, Poesie lette da: Lorenzo Russo, Massimiliano Sforzi, Rosario Lo Negro, Serena Proserpi, Tiziano Fani*)

Un intreccio di canti di terra e radici, di amore e diaspora di varie parti del mondo, accompagnate da poesie di autori e autrici sudamericani e di popoli ancestrali delle Americhe.

Brani musicali accompagnati con il violino. Poesie, alcune tratte da una antologia di poetesse mapuche. Musiche di balcani, mediterraneo e diaspora, con canti da terre lontane e canti d'amore. Musiche dal sudamerica, con canti di lavoro, di esortazione al risveglio e all'azione per difendere la propria terra. Un brano tradizionale del sud America: "il violino prima di essere strumento, fu albero, e in esso cantavano i passerai. Il legno sapeva di musica molto prima di essere strumento".

Celebrazione Eucaristica

ACCOGLIENZA

All'ingresso ministre/i dell'accoglienza accolgono le persone convenute, invitandole a sedersi accanto a persone che non conoscono.

A chi celebra da casa si ricorda di preparare pane e vino, per l'Eucarestia.

Maurizio Mainardi: Dopo essere stati accolti all'ingresso personalmente, nel giorno del Signore, per formare un solo corpo, ora ci accogliamo e salutiamo a vicenda: ognuna ed ognuno dice il proprio nome ed una semplice parola di saluto a chi è seduto vicino.

♪ *Canto dell'amicizia*

In un mondo di maschere
Dove sembra impossibile
Riuscire a sconfiggere
Tutto ciò che annienta l'uomo
Il potere la falsità
La violenza e l'avidità
Sono mostri da abbattere
Noi però non siamo soli

Canta con noi, batti le mani
Alzale in alto, muovile al ritmo del canto
Stringi la mano del tuo vicino
E scoprirai che è meno duro il cammino così

Ci hai promesso il tuo Spirito
Lo sentiamo in mezzo a noi
E così possiamo credere
Che ogni cosa può cambiare
Non possiamo più assistere
Impotenti ed attoniti
Perché siamo responsabili
Della vita intorno a noi

Canta con noi, batti le mani
Alzale in alto, muovile al ritmo del canto
Stringi la mano del tuo vicino
E scoprirai che è meno duro il cammino così

Introduzione (Soave Buscemi)

Saper aspettar
sapendo allo stesso tempo forzar
l'ora di questa urgenza
che non permette aspettar

(Pedro Casaldaliga)

Ci siamo accolti/e tutti/e con il nostro nome, abbiamo anche silenziosamente accolto Gesù di Nazareth: il Cristo che ha vinto la morte in noi, con noi e per noi, che è risorto: per questo la candela, la luce e il fuoco della Ruah, il simbolo pasquale, ci ha convocati.

Convocare è chiamare tutti e tutte alla stessa vocazione battesimale che è diaconia e servizio. È il primo passo di una Celebrazione Eucaristica.

E siamo noi, in una liturgia di popolo riunito che celebra.

Allora la stola passa di mano in mano perché noi diamo la potestà a Paolo di presiedere questa Celebrazione Eucaristica circolare, in nostro nome. Dal fondo fino al centro di questo circolo perché la circolarità è il nostro modo di stare al mondo.

Ora che la stola è passata ai celebranti di mano in mano, dalla più piccola e grande celebrante (una bimba) consegniamo la stola a Paolo per dire a lui di ascoltare il Vangelo e metterlo in pratica, per presiedere questa nostra Celebrazione Eucaristica.

Saluto

P.: Care sorelle, cari fratelli, ci riuniamo nel respiro della migliore Comunità di Amore: di Dio, che è Padre e Madre, Figlio e divina Ruah.

Assemblea: Amen

MOMENTO PENITENZIALE

Dal Vangelo di Giovanni (4,5-15)

(Lettura a tre voci: Angelo Cifatte, Carla Di Russo, Giancarlo Martini)

In quel tempo giunge Gesù ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno.

Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù:

"Dammi da bere".

"Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?".

I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose:

"Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: 'Dammi da bere!', tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva".

"Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?".

"Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna".

"Signore, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua".

Invocazioni

P.: Ripetiamo insieme: Signore dammi da bere

Assemblea: Signore, dammi da bere

Scambio della pace chiamandoci per nome

Antonella Garofalo: La pagina del Vangelo di Giovanni che abbiamo letto racconta che Gesù sceglie di attraversare una terra piena di conflitti etnici e religiosi.

Questo scambio di pace fra noi ci deve ricordare che quelle terre ancora oggi sono intrise di violenza e ci deve spingere ad essere sempre di più veri operatori di pace.

Ci scambiamo un gesto di pace con i/le nostri/e vicini/e.

P.: Dio, Padre buono, ricco di tenerezza come una Madre per le sue creature, nel nome di Gesù Cristo, suo Figlio, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca, con la forza del suo Spirito, verso il suo Regno.

Assemblea: Amen

LITURGIA DELLA PAROLA

Da un testo di Maria Riensiru, una delle Madres de Plaza de Mayo

(Legge Nara Zanoli)

Dio è seduta e piange;
La meravigliosa tappezzeria della creazione
Che aveva tessuto con tanta gioia è mutilata,
È strappata a brandelli, ridotta in cenci;
La sua bellezza è saccheggiata dalla violenza.
Ma guardate, raccoglie i brandelli,
Delle nostre tristezze,
Le lacrime, le frustrazioni
Causate dalla crudeltà, dalla violenza,
Dall'ignoranza, dagli stupri,
Dagli assassini.

Raccoglie i fili di un duro lavoro,
Gli sforzi coraggiosi, le iniziative di pace,
Le proteste contro le ingiustizie.
Tutte queste realtà
Che sembrano piccole e deboli
Le parole, le azioni offerte nella speranza,
Nella fede e nell'amore
Diventano gomitoli per ricominciare.

Guardate! Tutto ritesse
Con il filo d'oro della gioia.
Dà vita ad un nuovo arazzo,
Ad una creazione ancora più ricca,

Ancora più bella di quanto fosse l'antica!
Dio è seduta, tesse con pazienza,
Con perseveranza,
Con un sorriso che sprigiona un arcobaleno
Sul volto bagnato di lacrime.

Ci domanda ancora molto di più:
Di restarle accanto
Davanti al telaio della gioia,
Ed a tessere con lei
L'arazzo della nuova creazione.

Polisalmò

♪ **RIT.:** Dall'aurora io cerco te fino al tramonto ti chiamo
ha sete solo di te l'anima mia come terra deserta.

Come la cerva anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te, o Dio.
L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:
quando verrò e vedrò il volto di Dio?
(Salmo 42,2-3)

RIT.

Tu che sei mio popolo
hai abbandonato me, sorgente di acqua viva
e ti sei scavato cisterne,
cisterne piene di crepe
che non trattengono l'acqua.
(Geremia 2,13)

RIT.

O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.
(Salmo 63,2)

RIT.

Alleluia

♪ Cristo è venuto per stare insieme a noi
facciamo festa insieme
ci viene incontro noi siamo amici suoi: alleluia alleluia.
Alleluia...

Dal Vangelo di Giovanni (4,15-26)

(Lettura a tre voci: Angelo Cifatte, Carla Di Russo, Giancarlo Martini)

"Signore, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua".

"Va' a chiamare il tuo uomo e poi ritorna qui".

"Non ho un uomo".

"Hai detto bene 'non ho un uomo'; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è il tuo uomo; in questo hai detto il vero".

"Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare".

"Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità".

"So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa".

"Sono io, che ti parlo".

Risonanze al Vangelo

L'icona del dialogo tra Gesù e la Samaritana *(Martina Bugada, scrittrice dell'icona)*

Tutte e tutti sappiamo cos'è l'icona, quali i significati simbolici che ci offre.

È stata detta teologia a colori, teologia visiva, teologia della presenza, finestra sull'invisibile, frammento di mistero, arte teologica. Cristina Campo resta affascinata da tutto quel vivido, fulgido, ritmico cosmo simbolico che senza tregua accenna, allude, rimanda a un suo doppio celeste del quale non è che l'ombra stampata sulla terra.

Abbiamo sullo schermo la foto dell'icona grande che è incastonata nell'altare di Carbonare di Po (MN), quindi non poteva essere qui, ma abbiamo sul tavolo della mensa l'icona piccola ma vera e sappiamo che è l'icona vera che diventa sguardo sul mistero, sull'altrove, che ci chiede silenzio, contemplazione, preghiera. L'ho scritta per l'amica sorella Attilia che è qui con noi. Mi piace infatti mentre penso, progetto, realizzo un'icona avere presente nel cuore la persona o le persone cui è destinata. È come iniziare insieme a pregare l'icona stessa.

Alcuni spunti di riflessione via via suggeriti mentre la realizzavo. La scena di Gesù e della Samaritana compare dal III secolo nelle rappresentazioni artistiche fino alle moderne opere tra cui mi ha colpito quella del pittore tedesco Sieger Koder che mostra un grande pozzo in cui si immergono gli occhi della Samaritana e sul fondo appaiono due volti, lei e Gesù.

Gli **sguardi** nell'icona si incrociano, sono sguardi che non hanno paura di territori sconosciuti, toccano il cuore, trasformano la vita e chiedono relazione. Certo ci sono anche altri sguardi interrogativi e curiosi... Colpisce la **postura** dei due protagonisti: Gesù è seduto tranquillo, la Samaritana è in piedi in posizione quasi autorevole, con il manto rosso colore della Sapienza. Gesù pone la **domanda**, chiede per primo alla donna, come se si facesse bisognoso, mendicante di acqua. Seguono le domande della donna che interpella partendo dalla necessità quotidiana fino ad arrivare al tempio come fosse interlocutrice teologica.



E si crea **relazione**: oggi più che di appartenenze c'è desiderio forte di relazione, ed è la relazione che lascia emergere il di più, il meglio che è dentro ciascuna/o. C'è al centro il **pozzo** con tutti i significati simbolici: è il luogo dell'amore, delle relazioni che richiamano le matriarche, Agar, Rebecca, Rachele. Indica la profondità, l'andare nell'interiorità e scorgere l'occhio di Dio, vedere oltre l'evidenza, oltre quello che gli occhi vedono, con l'acqua che rigenera alla libertà. Vengono capovolte le logiche del tempio per adorare in Spirito e Verità. La Samaritana diventa annunciatrice e predicatrice. Tutto nell'icona annuncia tempi nuovi dove anche la natura tutta partecipa della gioia e della speranza.

Certo occorre tempo perché l'icona parli al cuore, per esporci al silenzio, per passare all'invisibile, alla comunione. Ed è quello che insieme oggi cerchiamo di vivere...

Andrea Giovanna Clerici: Il Vangelo di Giovanni si presta a molti piani di lettura e livelli simbolici, questo vale anche per il brano che abbiamo scelto per la nostra Celebrazione Eucaristica: "Gesù e la donna samaritana".

Per capirlo meglio occorre fare un riferimento all'episodio precedente: c'è una discussione tra i discepoli di Giovanni perché anche quelli di Gesù battezzano; Giovanni risponde che invece lui gioisce come amico dello sposo/Gesù e che è l'ora che egli cresca e lui diminuisca.

Dopo questo fatto, Gesù capisce che deve lasciare la Giudea per andare in Galilea, perché la sua missione è altro, e volutamente passa in Samaria. Occorre dire brevemente che per motivi storici e religiosi tra giudei e samaritani c'era una ostilità: il culto comune dello stesso Jahvè aveva preso però forma e riti diversi nel corso dei secoli soprattutto dopo la colonizzazione degli Assiri per cui i Samaritani avevano assunto anche altre 5 forme di divinità, riconoscevano i 5 libri del Pentateuco ma non il sesto dei Profeti, avevano costruito un tempio sul monte Garazim e non riconoscevano quello di Gerusalemme.

Questo possiamo dire è il dato reale e storico come forse anche l'incontro tra Gesù e una donna samaritana presso un pozzo, tutto il resto è una narrazione di Giovanni evangelista.

Meditando questo Vangelo, l'aspetto che più mi ha colpito, ora e sottolineo ora perché la parola del Signore ogni volta ci interpella in modo diverso, è stato il titolo: "la donna samaritana". Mi son detta: è diverso dire la milanese, la romana, piuttosto che la donna milanese e la donna romana; in quel nome "donna" è come si vi avessi sentita racchiusa tutta la storia personale di quella donna, ma anche sociale e politica della sua epoca, la tradizione storica-culturale-religiosa, insomma un nome singolare per dire di un popolo: i Samaritani. Poche volte viene usata questa apposizione e quando viene fatto è per sottolineare la storia di una donna e tutto il contesto a cui appartiene. Basti pensare al brano iniziale della nostra celebrazione in cui "La donna siro-fenicia" non solo chiede a Gesù ma anzi Gli replicò.

Devo dire che contemplando l'icona scritta da Martina, la gravidanza di questa donna mi è venuta ancora più chiara: eccola eretta, alta, con una postura elegante vestita di rosso, che dialoga con Gesù alla pari, guardandolo dritto negli occhi. Mi è sempre poi piaciuto questo Gesù così umano, così simile a noi... stanco del viaggio, seduto, sudato, che chiede da bere, presso il pozzo del comune patriarca Giacobbe. È il livello umano della scena.

Il quadro che si presenta però è particolare: un uomo solo, una donna sola, un pozzo; questa immagine rimanda a tante altre dell'antico testamento, preludio di nozze. Ma qui, si tratta ancora di nozze come a Cana? Come con Giovanni? Si parla di acqua, ma come con Nicodemo?

Incomincia poi un dialogo, un "balletto di rimbalzo" in cui tra la domanda di uno e l'argomentare dell'altra si passa a scene e piani di profondità diversi:

... dammi da bere // ma come mai tu che sei giudeo... ecco il livello politico storico per cui l'astio tra samaritani e giudei

... se tu conoscessi il dono di Dio // sei tu più grande di Giacobbe... ecco il livello religioso

... chi beve di quest'acqua non avrà più sete // Signore dammi di quest'acqua in questo dialogo c'è un ritorno al bisogno di bere, ma di bere un'acqua speciale che la donna intuisce perché da quel momento chiamerà Gesù-Signore.

Nel dialogo successivo io trovo un salto quantico quando Gesù chiede alla donna:

... Va a chiamare tuo marito e vieni qua // non ho marito // è il sesto.

Qui a mio avviso si tocca il livello profondo dell'affettività, del rapporto personale ed intimo con un tu "lo sposo".

Nel profondo del mio pozzo, del mio cuore, io scopro in silenzio che ho sete di te, Signore e che tu hai sete di me.

Sino alla fine della sua vita Giovanni ci ricorda che Gesù ci dice "HO SETE" ho sete di te!!!! Da allora, da ora siamo chiamanti ad adorarlo qui o là non importa, ma solo in Spirito e verità: avendo sete di lui e lui di noi.

Antonio De Caro: Gesù promette «acqua che zampilla per la vita eterna» (Gv 4.14). Ma prima di darci la sua acqua, chiede alle donne e agli uomini: dammi da bere! (Gv 4.7) Ha chiesto, cioè, la nostra acqua, quella che usiamo nella vita di ogni giorno. L'acqua con cui ci dissetiamo ogni giorno non è sempre pulita. A volte viene da pozzi sporchi di muffa e di sabbia, vecchi, forse anche maleodoranti e malsani. «Signore, davvero vuoi da bere la mia acqua? Questa acqua, della quale mi vergogno? Persino l'acqua stagnante e cupa dei miei fallimenti?». Sì. Lui non ha provato disgusto per i nostri pozzi e per la nostra acqua, anzi ha chiesto di berla. Lui non si è mai tirato indietro di fronte a nessuna sporcizia, nessuna miseria degli esseri umani; nessuna nostra impurità lo ha mai spaventato o dissuaso dal chiederci: dammi da bere! Prima di darci la sua acqua limpida, lui vuole che gli offriamo la nostra, così com'è. Non importa quanto pulito o quanto sporco sarà il nostro pozzo durante la vita: lui berrà comunque la nostra acqua, cioè ci accoglierà, in ogni momento, così come siamo, nella condizione in cui ci troviamo, prima di dissetarci con il Bene che davvero ci rigenera. Gesù berrà sempre la tua acqua e ti accoglierà sempre così come sei, prima di darti la sua.

Quando Gesù chiede alla donna di andare a chiamare suo marito, lei gli risponde in una maniera negativa («io non ho marito», Gv 4.17), quasi celando per pudore una insoddisfazione profonda, una storia personale di relazioni affannose, disordinate, fallite, che l'hanno probabilmente portata a vivere in modo non conforme alle aspettative sociali. Ecco perché va ad attingere acqua nell'ora più calda, quando è meno facile incontrare qualcuno. Eppure, per lei, il segno che il viaggiatore non è un uomo come tutti gli altri sta nel fatto che lui le ha raccontato tutto ciò che ha fatto: cioè è stato il primo a raccontare la sua storia con rispetto e delicatezza. Gesù beve la nostra acqua e ci dà la sua: cioè accoglie la nostra storia personale e ce la restituisce trovando in essa una possibilità di senso che solo l'amore può dare.

Roberto Fiorini: “Non mi adorerete né sul monte Garizim né a Gerusalemme”: i luoghi vengono privati della loro sacralità, sono semplicemente laici. Potremmo dire anche Roma... ma allora dov'è il luogo, il luogo della lode, di Spirito e verità? È l'esistenza umana! Ogni esistenza umana diventa il luogo della lode. Quando trasferiamo la sacralità ad altre cose, anche meravigliose artisticamente, trasgrediamo questo comando che ci ha dato Gesù: “È arrivato il momento in cui si adorerà il Padre in Spirito e verità”, e cioè nell'esistenza umana. Questo cambia la nostra vita: non abbiamo bisogno di andare da un posto all'altro, ma acquisiamo la consapevolezza che anche gli altri sono un'esistenza da cui scaturisce la lode e il ringraziamento in Spirito e verità. Occorre che dichiariamo laici tutti i luoghi, e invece scopriamo che lo Spirito è presente nell'esistenza di ciascuno. La Chiesa ha bisogno che si riconosca Spirito e verità nell'unicità di ciascuna/o.

Francesco Zanchini: Quasi riecheggiasse la solennità della profezia del “Prologo”, l'energia messianica di questo passo di Giovanni ha pochi eguali. L'annuncio da cui è costituito lo si sente irrompere come una tempesta improvvisa, a dissipare le nebbie di banalità della diatriba settaria fra Giudei e Samaritani sui “due templi” destinati al culto dell'Eterno. “Viene un'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre! Viene un'ora, ed è adesso, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità”. Si è messi qui di fronte ad una rivoluzione inedita nella tradizione mosaica, costruita sul messaggio dell'Esodo come promessa di una nuova Terra, benedetta di messi dalle sorgenti che ne fecondano il suolo. Una promessa, che risulta anzi apertamente rovesciata da parte di Chi ne inaugura l'avvento: “Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e portare a compimento la

sua opera"; in un contesto, nel quale radicalmente muta il significato stesso dell'acqua, trasfigurato nell'orizzonte inedito di una vocazione decisiva, per chi sia chiamato a credere nell'evento salvifico rivelato.

Se tu conoscessi il dono di Dio, e chi è colui che ti chiede "dammi da bere", tu gli avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva!

Professione di fede

Crediamo in Dio,
che ci ha creato capaci di dare e ricevere amore.
Crediamo che i nostri corpi raccontino la sua gloria
e che le carezze, i baci, gli abbracci
di chi ama sono il suo santuario prediletto.
Crediamo che i nostri corpi così fragili e belli
siano essenziali per dare corpo alla fede.
Non crediamo in una fede che rinnega il corpo
a scapito dello spirito.
Osiamo credere che, nell'esperienza unica di chi ama
donando tutto sé stesso, sé stessa, ci sia il sigillo divino.

Credo in Gesù Cristo che è corpo di Dio in mezzo a noi.
Nato da semplice donna, ha vissuto,
gioito e sofferto, proprio come noi.
Egli è venuto a liberare i nostri corpi
dalle catene del moralismo, dell'ascesi religiosa.
È venuto a sanare le nostre paralisi
per insegnarci la danza della vita.
Il suo corpo è stato violato, torturato,
oltraggiato dal potere politico e religioso.
Ma la tomba è diventata la culla
per la vita rialzata, risorta.
Quella vita a cui tutte e tutti noi siamo destinati.

Crediamo nella Ruah che, come corpo di bimba,
non può stare ferma.
Si muove, gioca, danza e crea cose nuove.
Ama l'aria aperta, i giardini e la frutta fresca.
Non ha paura di sporcarsi correndo.
Ama rifugiarsi nelle cucine dove le donne
preparano dolci speciali per la festa.

Crediamo la Chiesa come realtà di corpi redenti, liberi,
liberati dai sensi di colpa.
Una comunità capace di accogliere e celebrare
le tante manifestazioni dell'amore.

Crediamo nella forza, nell'energia della nostra sessualità
che ci apre al mistero della vita che si rigenera.

(da una professione di fede di Lidia Maggi, pastora battista)

Preghiere di intercessione

Giovanni Setaro: Per il nostro amato Papa Francesco. Il Signore della vita conceda a lui di riprendersi per continuare a vivere relazioni umane con tutti gli uomini e le donne di questo mondo, soprattutto con quelli che la società mette ai margini. Che gli arrivi tutto il nostro amore e la nostra gratitudine. Forza Papa Francesco! Preghiamo:

Assemblea: Ascoltaci, Signore

M. Rosa Peretti: Che lo Spirito di Dio soffi continuamente su di noi, ci spinga ad attuare gesti concreti di empatia, vicinanza, inclusione e accoglienza fattiva. Preghiamo:

Assemblea: Ascoltaci, Signore

Carla Cesare: Nel libro dei Re quando Elia è sul monte in attesa di Dio, si racconta che ci fu un vento impetuoso, ma il Signore non era nel vento. E poi un terremoto, e poi un fuoco: ma il Signore non era né nel terremoto né nel fuoco. E poi ci fu un sussurro di un vento leggero, ed Elia si coprì con il mantello e andò incontro al Signore. La preghiera è che oggi le donne percepiscano sulla loro pelle il soffio leggero della Ruah e abbiano memoria di essere state tessitrici: sappiano raccogliere l'immensa tela della creazione, lacerata, bruciata, sdrucita, e con costanza e pazienza riannodino i fili spezzati dell'ordito e su questi possano rammendare, riparare, intrecciare una nuova tessitura. Che il soffio leggero della Ruah ispiri le donne e dia loro la forza per diventare vento di conversione e cambiamento. Preghiamo:

Assemblea: Ascoltaci, Signore

Claudia Daurù e Serena Prosperi: Anche Gesù è stato vittima di un abuso di potere, religioso e politico. Preghiamo perché ogni persona che ha vissuto un abuso senta vicino Dio e la comunità, con amorevolezza, fiducia e senza giudizio. Preghiamo:

Assemblea: Ascoltaci, Signore

Angelo Cifatte: Parafrasando papa Giovanni si può dire che il sole ci è venuto incontro qui ad Assisi dove ci troviamo per ringraziare il Signore. Come avviene in tanti luoghi in tutto il mondo preghiamo per papa Francesco che sta attraversando momenti critici.

Chiediamo al Signore di essere vicino a lui e a noi e di permetterci di dare impulso più forte all'impegno che nasce dal Vaticano II: portiamo la testimonianza ovunque aggiornandola e cercando al meglio che tutti gli uomini professino la loro fede nel Signore. Preghiamo:

Assemblea: Ascoltaci, Signore

Mara Grassi: Per chi non è riuscito ad essere qui per la malattia o diverse difficoltà: possa sentire nella nostra amicizia che il Signore non ci abbandona, non li abbandona. Preghiamo:

Assemblea: Ascoltati, Signore

Paolo Ferrari: La tua Parola, Signore, è la nostra speranza

La tua Parola, Signore, è la nostra speranza
la Parola che ogni domenica ci convoca in assemblea
che ogni giorno torna a vivere nella nostra Vita
che contempliamo nelle meraviglie delle tue Creature
e dentro al volto del nostro essere Chiesa in uscita
che apre i nostri occhi sul mondo
che tiene vive le domande di senso
che accompagna le nostre ansie e i nostri progetti.
La tua Parola Signore è la nostra speranza
la Parola della Vita e della Bibbia che ascoltiamo insieme
che impariamo a condividere come si condivide il pane,
la Parola dalla quale impariamo a leggere i segni dei tempi
e dalla quale nasce la nostra fiducia in te.
La tua Parola Signore è la nostra speranza
la Parola che accompagna il nostro camminare insieme
che segna le nostre relazioni e le nostre fatiche.
La Parola che abita la nostra Gioia e il nostro dolore
che ci aiuta nei momenti difficili
e non ci abbandona nel tempo della morte.
La tua Parola Signore è la nostra speranza
la Parola che dà energia alle nostre comunità
che è profezia di giustizia e canto di pace.
La Parola che la morte non può incatenare
che si manifesta nella vita di ciascuno e ciascuna di noi
come frutto e presenza della resurrezione di Cristo.
La tua Parola Signore è la nostra speranza
la Parola che lo spirito mette sulle nostre labbra
perché possiamo dare corpo, voce e volto
alla buona novella del Vangelo.
La Parola che noi diventiamo
quando l'ascoltiamo col cuore libero e attento
e risuona ogni volta che noi ci prendiamo cura dell'altra/o.
Amen

(da "Preghiera nel cuore della città" della Comunità Cristiana di S. Nicolò all'Arena - Verona)

Assemblea: Ascoltaci, Signore

P.: Ti preghiamo per tutto quello che non abbiamo espresso: parole, pensieri, frammenti di vita...

LITURGIA EUCARISTICA

Offertorio

Preparazione dei doni

P.: Con il gesto del pane e dei calici, che vengono portati all'altare e distribuiti per la comunione che sarà fatta con le due specie, offriamo la nostra vita di ogni giorno.

Come le spighe sparse nei campi e come i grappoli disseminati sulle colline sono ora riuniti su questa mensa nel pane e nel vino, così tutta la tua Chiesa, Signore, sia presto riunita dalle estremità della terra nel tuo Regno!

Assemblea: Venga il tuo Regno, Signore!

Ricevi ora Signore:

**le nostre sofferenze e trasformale in crescita;
le nostre crisi e trasformale in maturità;
le nostre lacrime e trasformale in intimità;
le nostre fatiche e trasformale in preghiera.**

Accogli, Signore:

**il nostro scoraggiamento e trasformalo in fede;
la nostra solitudine e trasformala in contemplazione;
le nostre amarezze e trasformale in calma interiore;
le nostre attese e trasformale in speranza;
le nostre sconfitte e trasformale in resurrezione.**

Memoria della Cena *(dall'esperienza delle Comunità cristiane di base)*

**Assemblea: Manda, Signore, il tuo Spirito
a vivificare questi doni,
che siano per noi cibo di vita e di speranza
come per i primi discepoli, uomini e donne
che accompagnarono Gesù nel suo cammino.**

**Egli infatti, nella notte in cui fu tradito,
mentre stavano mangiando, prese il pane,
fece la preghiera di benedizione, lo spezzò,
lo diede alla sua comunità
riunita intorno a lui e disse:
"Prendete, questo è il mio corpo".
Poi prese la coppa del vino,
fece la preghiera di ringraziamento,
la distribuì e tutti ne bevvero.
Gesù disse: «Questo è il mio sangue offerto per tutti;
con questo sangue Dio rinnova la sua alleanza.
Fate questo per diventare voi stessi
memoria viva di me».**

**Ricordando Gesù di Nazaret,
facciamo memoria di tutti e tutte coloro che, come lui,
hanno lottato per conquistare spazi di dignità e di liberazione.
Così facendo, si sono scontrati con il volto disumano del potere,
che non sopporta gli spiriti liberi e senza padroni.
Ti raccomandiamo anche tutti coloro di cui sentiamo la nostalgia
e la cui assenza ci fa male,
essi hanno comunicato alla Pasqua di Cristo e sono passati dalla morte alla vita;
concedi anche a noi di ritrovarci, insieme con loro,
a godere per sempre della tua presenza.**

Ricordiamo i loro nomi

**Spezzando questo pane,
ci proponiamo di condividere
“pezzi” della nostra vita,
del nostro tempo, delle nostre energie,
nella consapevolezza
che non c’è “perdita” in questo “spezzare”,
ma gioiosa scoperta di altre mani,
altri volti, altri cammini.**

**Assaporando la fragranza
di questo pane e di questo vino,
ci ricordiamo che la terra è di Dio
e che i suoi frutti ci sono dati gratuitamente, in dono.**

Frazione del Pane

La comunità ortodossa presente spezza il pane

Assemblea: Il pane che spezziamo è la comunione al Corpo di Cristo. La coppa di benedizione per cui noi rendiamo grazie è la comunione al Sangue di Cristo

P.: Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che salva il mondo con il suo amore: beate/i coloro che il Signore invita alla sua mensa

Assemblea: O Signore, non sono degna/o di partecipare alla tua mensa, ma di' soltanto una parola, e io sarò salvata/o

Comunione

P.: “Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”. (Gv 6,51)

Mentre intoniamo il canto passa di mano in mano il cestino del pane e il calice del vino.

♪ Dolce sentire

Dolce è sentire come nel mio cuore
Ora umilmente sta nascendo amore
Dolce è capire che non son più solo
Ma che son parte di una immensa vita
Che generosa risplende intorno a me

Dono di Lui, del suo immenso amore

Dono di Lui, del suo immenso amore

Ci ha dato il cielo e le chiare stelle
Fratello sole e sorella luna
La madre terra con frutti, prati e fiori
Il fuoco, il vento, l'aria e l'acqua pura
Fonte di vita per le sue creature

Dono di Lui, del suo immenso amore
Dono di Lui, del suo immenso amore

Padre nostro

P. Giovanni Vannucci scriveva: "L'aramaico non conosce il nostro congiuntivo, il suo tempo è il presente: non dobbiamo leggere 'venga il tuo regno', ma 'il tuo regno viene', non 'sia fatta la tua volontà', ma 'la tua volontà è fatta', non 'dacci oggi il nostro pane quotidiano', ma 'tu dai a noi il pane di oggi e di domani'. Quelle che sino ad oggi abbiamo tradotto come richieste al Padre, in realtà sono delle affermazioni di fede; Gesù stesso lo dice: 'Il Padre vostro che è nei cieli sa benissimo quello di cui avete bisogno, non c'è bisogno di chiedere!'".

Diciamo insieme:

**Assemblea: Padre nostro che sei nei cieli
santo è il tuo nome
il tuo regno viene
la tua volontà si compie
nella terra come nel cielo.
Tu doni a noi il pane
di oggi e di domani.
Tu perdoni i nostri debiti nell'istante
in cui li perdoniamo ai nostri debitori.
Tu non ci abbandoni alla tentazione
ma nella tentazione tu ci liberi dal male.
Tuo è il Regno, la potenza
e la gloria nei secoli dei secoli. Amen**

MANDATO

Dal Vangelo di Giovanni (4,28-42)

(Lettura a tre voci: Angelo Cifatte, Carla Di Russo, Giancarlo Martini)

La donna allora lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente:

"Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?".

Uscirono allora dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: "Rabbì, mangia". E Gesù disse loro:

"Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e

raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro".

Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava:

"Mi ha detto tutto quello che ho fatto".

E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna:

***Assemblea:* "Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo".**

Benedizione

Giorgio Acquaviva: Convocati dal Signore tutte e tutti insieme abbiamo celebrato la Santa Cena, che ora concludiamo scambiandoci la benedizione con una mano sulla spalla del vicino e pregando:

Il Signore ti benedica e ti dia pace.

Agape fraterna/sororale

In refettorio, dalla brocca della Samaritana sgorgano fiumi d'acqua viva... e colorata!

Un nastro arcobaleno viene srotolato dalla brocca lungo tutti i tavoli, per tenere connessa tutta l'assemblea che ha vissuto insieme questi intensi due giorni.

Il nastro diventano braccialetti, che ogni partecipante lega al polso della/del commensale.

Un augurio per il rientro, per ricordarci di avere gustato che la Chiesa è festosa convivialità delle differenze.

Documento finale

L'assemblea nazionale "Costruendo insieme la Chiesa sinodale", promossa ad Assisi il 22-23 febbraio dalla rete di una trentina di associazioni, gruppi e comunità riunitesi nel 2021 per partecipare insieme al *Cammino sinodale delle Chiese in Italia*, presenta le proposte e le riflessioni emerse dai tavoli tematici nella speranza che siano ascoltate e accolte dalla Seconda assemblea sinodale.

1) Centralità di Gesù il Cristo nella pratica personale e comunitaria del Vangelo

- Promuovere una con-vocazione pastorale (in base alla comune vocazione battesimale che è diaconia-servizio), costruendo nella quotidianità della pratica comunitaria una Chiesa popolo di Dio, e favorendo circolarità, dall'architettura istituzionale alle relazioni, e la centralità di Gesù il Cristo che supera ogni discriminazione violenza e clericalismo
- Sottolineare la relazione Vita-Parola-Vita, che aiuta a uscire dall'"io" verso il "noi" nell'esperienza di Circoli Biblici attraverso il metodo della Lettura Popolare della Bibbia, che possano esprimersi nelle Celebrazioni della Parola e dell'Eucarestia
- Considerare anche "segni dei tempi" i ministeri istituiti di donne e uomini, persone laiche fedeli, nell'Accolitato e nel Lettorato, nel respiro missionario della Parola nella sequela di Gesù il Cristo, nel servizio del Popolo di Dio-Chiesa in uscita
- Ancorare saldamente l'omiletica alla comprensione della Parola di Dio nel legame con la vita di un popolo, di una comunità ecc.

2) Responsabilità ecclesiale e pastorale delle donne nella Chiesa

- Incentivare una corretta traduzione dei passi biblici senza manipolazioni filtrate da una visione patriarcale
- Utilizzare un linguaggio inclusivo e non sessista nei documenti ecclesiali, nelle omelie, nella catechesi, nella liturgia
- Sviluppare la formazione iniziale e permanente sulla questione di genere nelle comunità parrocchiali, nei seminari, negli istituti di Scienze religiose, nelle facoltà teologiche, ecc., garantendo la presenza di teologhe e la diffusione dei loro studi e ricerche
- Inserire nella liturgia i passi delle Scritture che rendono visibile l'autorevole presenza delle donne
- Aprire l'accesso a tutti i ministeri a donne e uomini in virtù dello stesso Battesimo che conferisce pari dignità
- Valorizzare le esperienze comunitarie già in atto, in cui lo spezzare il pane e la Parola viene vissuta insieme da donne e uomini, esperienze alle quali la Chiesa può attingere nel suo cammino di ricerca di linguaggi più autentici
- Prestare ascolto all'esperienza e al pensiero delle donne sulla sessualità, riconoscendone il valore imprescindibile per la riflessione ecclesiale; ciò permetterebbe anche di superare definitivamente la visione denigratoria della donna, maturata nei secoli, ma estranea al messaggio evangelico.

3) Visione della sessualità e presenza delle persone LGBT+

- Riconoscere pienamente le persone LGBT+ nella Chiesa e aiutare i genitori affinché la nascita di un figlio LGBT+ sia vista come una benedizione, promuovendo a tutti i livelli ecclesiali iniziative pastorali "con" le persone coinvolte e sostenendo (finché necessario) i gruppi e le associazioni di persone LGBT+, dei loro familiari e degli operatori pastorali che li accompagnano

- Organizzare tavoli di ascolto e confronto diocesani (Uffici per le Famiglie, ecc.) e nazionali per accrescere nei presbiteri la conoscenza delle persone LGBT+ e delle loro famiglie ed educarli ad accoglierle e accompagnarle senza pregiudizi e nel dialogo
- Identificare come abuso psicologico, spirituale e di coscienza e condannare senza ambiguità ogni “terapia riparativa” o “di conversione”
- Fornire adeguati strumenti di comprensione della realtà LGBT+ a preti, comunità, educatori e catechisti e promuovere un’educazione all’affettività e alla sessualità anche nelle scuole, negli oratori e nei gruppi giovanili
- Diffondere l’esegesi biblica e la riflessione teologica più aggiornate e valorizzarle in vista di un deciso e chiaro aggiornamento della dottrina circa le persone LGBT+
- Eliminare dalla comunicazione della Chiesa ogni espressione offensiva verso le persone LGBT+, valorizzando le veglie per le vittime dell’odio omotransfobico e per il superamento di ogni discriminazione
- Predisporre percorsi di preparazione e accompagnamento per le coppie dello stesso sesso e una liturgia comunitaria di ringraziamento per quelle che si impegnano in un progetto di vita insieme
- Diventare spazio di cura e protezione per chi rischia di essere vittima di ingiustizia, in particolare per le persone con varianza di genere.

4) Rinnovamento delle modalità celebrative

- Recuperare e valorizzare le sperimentazioni che collocano la liturgia domenicale nel contesto del piccolo gruppo e della casa come chiesa domestica realizzate nella pluridecennale esperienza celebrativa delle comunità di base e delle piccole parrocchie che celebrano in assenza del presbitero, esperienze maturate nel dialogo con le giovani generazioni e nella ricerca di un linguaggio capace di intrecciare le diversità e di parlare alle/i credenti d’oggi
- Promuovere la creazione di gruppi liturgici locali, che ripensino l’eucarestia a partire dalla consapevolezza che è celebrazione della Vita donata, che a celebrarla è l’assemblea, e a questa adattino gli spazi, i simboli, i canti
- Riconoscere a laiche e laici l’autorità di tenere l’omelia, e che più voci dall’assemblea prendano la parola per fare incontrare il Vangelo con il nostro oggi. Un gesto semplice come l’apparecchiare la tavola e portare da casa pane e vino può aiutare a ricordare che è mensa, aperta a tutte/i in prospettiva ecumenica. Altare e sacrificio vanno espressi altrimenti
- Posto che recitiamo settimanalmente un Credo che non racconta più in maniera significativa la nostra fede, cogliere l’occasione dei 1700 anni del simbolo di Nicea per stimolare le comunità a esprimere anche in maniera libera e creativa professioni di fede che partano dall’esperienza collettiva dell’incontro con Gesù nella propria vita.

5) Abusi di potere, coscienza e sessuali sulle persone vulnerabili

Si deve avere il coraggio di arrivare alle radici strutturali di questo dramma: colpevoli sono l’autore degli abusi e l’Istituzione che non li previene, non li impedisce e protegge chi li ha perpetrati. Quindi:

- Ripensare la dottrina, in particolare quella sulla sessualità, e il ministero ordinato: l’alone di sacro intorno ai ministri consacrati può indurre all’abuso e legittimarlo. Il vero problema sono la struttura di potere della Chiesa e il clericalismo
- Assicurare trasparenza attraverso l’istituzione di una commissione indipendente e il libero accesso agli archivi ecclesiastici, senza termini di prescrizione per gli abusi

- Prevedere risarcimenti per le persone vittime di abusi per danni fisici, morali ed economici
- Garantire pari diritti dei lavoratori e delle lavoratrici presso gli enti religiosi
- Realizzare una formazione permanente all'affettività, alla corporeità, al rispetto reciproco, da parte di professionisti neutrali, destinata a chi ricopre ruoli educativi, di leadership e alle comunità (rilascio certificato antipedofilia -convenzione di Lanzarote)
- Sensibilizzare le comunità alla corresponsabilità nella prevenzione e denuncia degli abusi
- Attuare misure di prevenzione degli abusi di potere nei percorsi spirituali coperti da segretezza (foro interno)

6) Impegno per la pace, la giustizia e l'integrità del creato

- Mettere al centro dell'azione della Chiesa l'educazione alla nonviolenza, intesa come cura delle relazioni a livello personale e globale
- Sviluppare la teologia della pace e della nonviolenza superando la centralità della dottrina sacrificale e praticando l'ascolto che abilita a una più profonda comprensione delle cause economiche e culturali (visione patriarcale) dei conflitti. In ogni caso è essenziale guardare la storia con gli occhi delle vittime
- Educare alla gestione e trasformazione dei conflitti nella sfera personale, comunitaria e internazionale
- Abolire l'ordinariato castrense (cappellani militari)
- Operare per le politiche di disarmo in tutte le sue forme (disinvestimento dagli istituti di credito coinvolti nell'economia di guerra, adesione al Trattato Onu per la proibizione delle armi nucleari, disarmo dello spazio, del mare e della terra, non applicazione dell'Intelligenza Artificiale alle guerre, abolizione delle armi autonome letali ecc.)
- Spingere per la costituzione dei Corpi civili di pace
- Promuovere il diritto internazionale che vede al centro l'Onu democraticamente riformata e gli altri organismi sovranazionali
- Valorizzare e diffondere le esperienze di riconciliazione tra i popoli nella verità e nella giustizia
- Cercare tutte le forme stabili di incontro, dialogo e cooperazione con le altre confessioni cristiane e religioni al servizio della pace.

7) Rapporto con la politica e laicità dello Stato

- Promuovere la formazione all'impegno politico che, partendo dal Concilio e dalla Costituzione, assuma come criterio fondamentale la scelta preferenziale degli ultimi di ogni segno, per rendere concreto il tradizionale principio del "bene comune"
- Favorire un rinnovato e profetico impegno dei/le credenti in politica, oggi centrato sul perseguimento della pace, della giustizia e della salvaguardia dell'ambiente, per costruire, sulla base di una scelta degli ultimi/e, una società in cui ci sia posto per tutte e tutti, natura e stranieri/e compresi, come preconizzato da *Costituente Terra*
- Alla luce di questi principi, promuovere un Osservatorio su economia e disuguaglianze che, oltre a valorizzare le buone pratiche esistenti, analizzi le politiche economiche, fiscali, del lavoro, ecc., e un Osservatorio sulla democrazia che, in vista di una maggiore partecipazione, studi leggi elettorali, distribuzione del potere tra istituzioni, processi decisionali anche legati alle nuove tecnologie, ecc.
- Riconoscendo la laicità dello Stato, intesa come garanzia per la salvaguardia della libertà di religione in regime di pluralismo confessionale e culturale, favorire il

superamento dei residui di confessionalismo presenti nella società italiana, a partire dalla sostituzione dell'insegnamento confessionale della religione cattolica nelle scuole statali con un insegnamento di storia delle religioni laico e obbligatorio, fino alla rimessa in discussione del regime concordatario.

8) Centralità delle persone impoverite nella vita ecclesiale e presenza delle comunità immigrate

- Mettere al centro della vita della comunità cristiana l'accoglienza degli impoveriti (per reddito, disabilità fisica e psichica, genere, migrazione, orientamento sessuale, ecc.), nostri fratelli e nostre sorelle. Ciò esige l'essere Chiesa "a bassa soglia", liberata da tutte le sovrastrutture identitarie che allontanano, invece di includere, e nella quale l'apertura è elemento costitutivo
- Affinché sia davvero presidio e santuario di umanità nonché segno evangelico di contraddizione, accettare che la Chiesa si faccia povera, adeguandosi al Vangelo, per il quale il povero non è un accessorio, ma la persona fondamentale di cui condividere la sorte e ciò cambia non solo la condizione di chi viene accolto/a, ma prima ancora il cuore di chi accoglie
- Prendere più coraggiosamente posizione, come credenti e come Chiesa, a favore delle persone impoverite ed esprimere con decisione solidarietà nelle situazioni di particolare drammaticità, coerentemente con lo spirito del Vangelo
- In ogni Chiesa locale assumere l'accoglienza come stile che si traduce in atti concreti ad ogni livello e in ogni momento: dal semplice benvenuto durante le celebrazioni fino alla messa a disposizione degli spazi di proprietà della diocesi, delle parrocchie e di singoli appartenenti alle comunità cristiane, valorizzando tutte le reti di solidarietà, anche extraecclesiali.

9) Pluralismo religioso, dialogo ecumenico e interreligioso

- Posto che non può esserci nessuna vera riforma della Chiesa cattolica se non passando attraverso un ecumenismo praticato e insegnato, riconoscere che anche nelle altre Chiese sono pienamente operanti l'azione della grazia e lo Spirito di Dio
- Di fronte alle profonde crisi del mondo contemporaneo esprimere come Chiese una parola comune sul presente e sul futuro dell'umanità, pur riconoscendo la pluralità nella specificità di ciascuna di loro
- Aprirsi all'ospitalità eucaristica come segno della consapevolezza che l'Eucaristia non è proprietà di nessuna Chiesa, ma è puro dono di Dio, e come passo importante di un cammino verso l'unità dei/le cristiani/e
- Creare Consigli delle Chiese cristiane locali dove ancora non ci sono e un Consiglio nazionale delle Chiese cristiane.
- Promuovere la formazione di tutti i membri della Chiesa cattolica alla conoscenza, all'incontro e al dialogo con le altre Chiese e Comunità religiose
- Sulla scia del Documento finale del Sinodo 2021-2024, il quale al n. 20 afferma che "la Chiesa cammina insieme a tutta l'umanità impegnandosi con tutte le sue forze per la dignità umana, il bene comune, la giustizia e la pace", porsi in ascolto della voce dello Spirito che parla in ogni uomo e in ogni donna credente, e in coloro che non si riconoscono in una fede religiosa.

10) Organizzazione delle comunità cristiane, processi decisionali nella Chiesa, ministeri ecclesiali, trasparenza delle finanze e gestione dei beni ecclesiastici

- Recuperando lo spirito delle comunità delle origini e superando un modello ecclesiale rigidamente gerarchico a favore di uno partecipativo, andare oltre l'obsoleto modello parrocchiale tridentino e promuovere comunità capaci di relazioni; "comunità di comunità", chiese domestiche, comunità di base
- Riconoscere l'identità giuridica alle comunità e sollevare il parroco dai compiti di amministrazione, da affidare a laici/che, anche mediante strumenti civilistici di delega
- Rendere obbligatori a tutti i livelli i Consigli, composti su base elettiva e rappresentativi della comunità, dando loro potere decisionale
- Pubblicare i bilanci di parrocchie e diocesi, per queste ultime con certificazione esterna
- Diocesi, parrocchie ed enti religiosi si servano solo di istituti bancari non coinvolti nel finanziamento dell'industria delle armi (cfr. Campagna Banche armate)
- Rinunciare alle quote non espresse dell'8 per mille e stimolare una riforma del sistema di finanziamento della Chiesa
- Coinvolgere la comunità nelle decisioni sulla gestione dei beni ecclesiastici, da utilizzare a scopi pastorali e a favore dei soggetti più fragili
- Ripensare figura e ruolo del presbitero, tenendo conto che ogni fedele riceve col battesimo profezia, regalità e sacerdozio e superando una visione clericocentrica
- Aprire il ministero ordinato alle donne
- Riesaminare la possibilità di ordinare *viri probati* e riammettere all'esercizio del ministero i presbiteri sospesi o dispensati, perché sposati, che volessero riprenderlo
- Modificare il Codice di diritto canonico per renderlo funzionale a una Chiesa sinodale
- Ripensare (o abolire) il Dicastero per la Dottrina della fede.

23 febbraio 2025

L'assemblea "Costruendo insieme la Chiesa sinodale", promossa dalla rete cui aderiscono *Adista, Associazione comunità Emmaus, Cammini di speranza, Centroitaliano femminile-Lombardia, Centro interconfessionale per la pace-Cipax, Comunità cristiane d'ibase, Comunità di via Germanasca-Torino, Coordinamento 9 marzo-Milano, Coordinamento teologhe italiane, Costituzione, Concilio e cittadinanza-C3dem, Decapoli, Donne per la Chiesa, Fraternità Arché, Il Faro, Il foglio-Torino, Il Gibbo, La Tenda di Gionata, Noi siamo Chiesa, Noi siamo il cambiamento, Ordine della sororità, Pax Christi, Per una Chiesa diversa, Ponti da costruire-Campania, Pretioperai, Pro civitate christiana, Progetto adulti cristiani LGBT, Progetto giovani cristiani LGBT, 3VolteGenitori, Viandanti*

Comunicato stampa

Donne in tutti i ministeri ordinati; commissione nazionale indipendente sulla pedofilia del clero; piena accoglienza, teologica e pastorale, delle persone LGBT+. Queste – tra l'altro – le riforme che duecento persone, appartenenti alla "Rete sinodale" composta da una trentina di gruppi e comunità riunitesi per due giorni ad Assisi, hanno proposto alla Conferenza episcopale italiana. Il contributo viene inviato alla Cei perché sia inserito nel documento-base che sarà discusso, dal 31 marzo al 3 aprile, dalla seconda sessione del Sinodo italiano.

A proposito delle donne, la "Rete" ritiene che solo la loro piena ammissione a tutti i ministeri ordinati potrà sanare alla radice l'impianto maschilista della Chiesa.

Poi, pur apprezzando il proclamato impegno della Cei per snidare la pedofilia del clero, essa ritiene che solo una commissione esterna ed indipendente (come bene ha fatto il vescovo Ivo Muser per la diocesi di Bolzano-Bressanone) possa raggiungere il desiderato scopo.

È tempo, conclude la "Rete", che sia cancellato, dal *Catechismo della Chiesa cattolica*, il paragrafo che accampa perfino le Scritture per condannare le persone LGBT+ se vivono pienamente la loro sessualità, o identità di genere.

Infine, la stella polare della Chiesa non sia la celebrazione di sé stessa, ma l'impegno per la pace nella giustizia.

Assisi, 23 febbraio 2025

Dopo Assisi...

Io lo darò alla tua progenie. Io te l'ho fatto vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai (Dt 34,4) (Corrado Contini)

Con Michela, mia moglie, portiamo nel cuore le due bellissime giornate "profetiche" di Assisi in cui abbiamo intravisto "la terra promessa" di una fraternità e sororità condivisa, di armonia e bellezza delle differenze che 54 realtà laiche italiane hanno messo in campo.

Si è trattato di una "due giorni" di riflessione e confronto, di festa, di pasti consumati insieme, di rendimento di grazie e di lode celebrato nell'Eucarestia domenicale, arrivata al termine di un itinerario iniziato 4 anni fa su proposta di "Noi Siamo Chiesa" di partecipazione attiva al cammino sinodale sia della Chiesa universale che italiana, a cui anche noi abbiamo aderito come Rete 3VolteGenitori e che ha portato alla stesura di vari documenti qui raccolti: <https://drive.google.com/drive/folders/1OCxdURuNHB195WZb1KiqnqhJSL-8DC4M>

Negli anni scorsi ci siamo sempre incontrati e abbiamo dialogato in modo virtuale, via chat: non ci sembrava vero di poterci finalmente vedere in volto, abbracciare e ascoltare non solo le parole ma il cuore di quei fratelli e quelle sorelle con cui avevamo camminato.

Eravamo emozionati!

Il mandato è stato quello di esplorare nelle profondità dei nostri vissuti le difficoltà, le sofferenze e, per contro, le prospettive, le speranze di una Chiesa bella, di una Chiesa inclusiva, di una Chiesa realmente popolo di Dio.

L'esperienza vissuta in questi 2 giorni ci ha confermato che incontrando altre esperienze, altre sensibilità, altre tensioni, allargando il nostro cuore e il nostro sguardo, ne veniamo arricchiti reciprocamente.

Lavorando su 17 aree tematiche diverse, oltre 160 persone hanno prodotto un documento di sintesi delle gioie e delle speranze attese per la vita della Chiesa, documento che verrà inviato alla Commissione sinodale italiana per la Seconda e definitiva Assemblea nazionale che si terrà a fine marzo-primi aprile a Roma, mentre arriverà una successiva rielaborazione estesa di tutto il lavoro prodotto.

Questo documento, presentato nella Assemblea plenaria della domenica mattina, davvero rende ragione della bellezza e della ricchezza che le diverse sensibilità, le diverse esperienze generano all'interno della vita della Chiesa. Può essere letto come un libro dei sogni, ma anche come una profezia, il segno tangibile del soffio della Ruha, dello Spirito di Dio che ri-anima il corpo della sua Chiesa.

Esso sintetizza ed esprime in modo mirabile la "visione" che insieme abbiamo avuto, che insieme abbiamo toccato e sperimentato, di una "terra promessa" che noi verosimilmente non abiteremo ma che ora sappiamo possibile!

24 febbraio 2025

Il bello che nutre. Immaginare il cambiamento della Chiesa Cattolica col metodo sinodale (Antonio De Caro, Mara Grassi)

Quello che segue è il resoconto del lavoro fatto ad Assisi nel pomeriggio di sabato 22 febbraio 2025, durante l'incontro nazionale della Rete Sinodale. In particolare Mara e Antonio, de La Tenda di Gionata, hanno guidato i lavori di uno dei due gruppi su *Visione della sessualità e presenza delle persone LGBT+ nella Chiesa*, a cui hanno partecipato persone LGBT+, genitori, educatori, insegnanti, presbiteri e una suora. Il lavoro ha seguito

il metodo sinodale: nessuno ha proposto soluzioni precostituite, ma le proposte sono nate spontaneamente dal racconto delle esperienze delle persone. Crediamo, infatti, che ogni storia umana è un luogo sacro, in cui la divina *Ruah* si rivela e ci parla. Ecco perché vogliamo, attraverso le esperienze personali, approdare ad una fede rinnovata da donare alla Chiesa. Da essa ci aspettiamo non più messaggi di pentimento per gli errori che ha commesso in passato, ma un cambiamento reale, perché diventi sempre di più una madre che riconosce la dignità infinita di ciascuna delle sue figlie e ciascuno dei suoi figli e non ne perda nessuno.

Questa speranza sostiene il nostro cammino insieme, il nostro Sinodo, verso un cambiamento che in realtà è un ritorno alla fraternità universale annunciata dal Vangelo. Vogliamo essere le discepoli e i discepoli che, quando gli esclusi cercano Gesù, o persino quando hanno smesso di farlo, li avvicinano e li invitano alla mensa.

Sinodo vuol dire trasformare l'ordine gerarchico e partire dalla base, non dal vertice della piramide. Di conseguenza, bisogna cambiare il modo di fare teologia ed elaborare il pensiero e l'insegnamento della Chiesa a partire dalle storie e dalle relazioni fra le persone, la cui esperienza è portatrice di competenza esistenziale. La Chiesa è chiamata ad ascoltare, ad accogliere, imparando dal popolo di Dio, cui va riconosciuta dignità profetica. Solo così potrà dire "eccomi!" e diventare un luogo che ospita relazioni buone e ha cura delle persone più deboli esposte alla violenza del potere (come sono, per adesso, soprattutto i giovani e le giovani con varianza di genere). Dalla Chiesa ci aspettiamo forza pedagogica e protezione, con urgenza tanto maggiore quanto più inquietante è la paura di questo tempo; ci aspettiamo che respinga e condanni, senza ambiguità né esitazione, ogni forma di emarginazione, esclusione e attacco contro tutte le persone e, in particolare, le persone LGBTQ+, specialmente nei paesi in cui la loro condizione è motivo di arresto, minaccia, tortura e condanna, anche alla pena capitale. Il vero scandalo è quando la Chiesa viene meno a questo compito, in pieno contrasto con il comandamento dell'amore e con lo spirito delle beatitudini: per esempio quando una persona LGBTQ+, giovane o no, viene allontanata e privata dei suoi incarichi a servizio della comunità; oppure quando viene indirizzata alle feroci e devastanti "terapie riparative" che, destituite di qualunque fondamento scientifico, si configurano come vere e proprie forme di abuso morale, psicologico e spirituale.

Ci aspettiamo che la Chiesa abbandoni per sempre ogni espressione, orale o scritta, che offende e umilia la dignità dei fedeli e delle persone LGBTQ+. Si tratta di un linguaggio e di una mentalità che feriscono e istigano all'odio. Al linguaggio della maledizione va sostituito il linguaggio della benedizione, che vede nella sessualità non un peccato, ma un dono, da accogliere e integrare nell'identità della persona. E la condizione delle persone LGBTQ+ non deve più essere considerata né definita intrinsecamente cattiva o disordinata, ma una dimensione che le apre alla costruzione e al dono di sé, anche raggiungendo una piena e sana intimità sessuale. Ciò comporta una revisione della sessualità, che mai va ridotta all'aspetto meramente biologico o genitale, ma va ricondotta alla dignità inviolabile della persona umana. Il Magistero, superando i condizionamenti culturali non più accettabili, deve cambiare, per non entrare in contraddizione con sé stesso e soprattutto per non maltrattare più le persone.

Un passaggio essenziale è quello della formazione dei sacerdoti, delle suore, dei catechisti, degli educatori cattolici, degli insegnanti di religione: formazione coerente e uniforme nelle diocesi nazionali, che tenga in considerazione le scienze umane, l'esegesi biblica evoluta, una teologia libera da condizionamenti e autoritarismi. Non accettiamo più che la Chiesa temporeggi, rimandi, si nasconda dietro l'inesistente e opportunistico fantasma dell'ideologia gender e colluda con i movimenti fondamentalisti che, inquietantemente,

intendono riportare in vita progetti politici di discriminazione e violenza, incompatibili con il Vangelo.

Il cammino verso l'inclusione deve essere costante, coerente e quotidiano, in una conversazione serena anche con le scienze umane e con la società civile. Solo in questo modo sarà possibile ideare e praticare una pastorale ispirata non a una paternalistica degnazione (la pastorale PER le persone LGBT+) ma a un autentico dialogo con fedeli adulti e maturi (la pastorale CON le persone LGBT+), che vanno accolti definitivamente, come individui, come coppie e come famiglie. L'amore e il progetto di famiglia vanno sempre benedetti e celebrati come un dono di Dio alla comunità.

Vorremmo, infine, conservare nella memoria tre perle di questo bellissimo lavoro insieme. La madre di un figlio in transizione che gli rimane vicina nonostante tutte le resistenze e i rifiuti. Un sacerdote che, malgrado i suoi ottanta anni, si è rivolto a noi con gli occhi pieni di lacrime, dicendoci "mi sento in colpa, vorrei imparare e fare di più per voi". Una donna lesbica che, pur deplorando gli errori della Chiesa, con un meraviglioso sorriso ha aggiunto che per lei credere in Gesù significa non disperdere la parte bella, la parte che ci nutre. Questo meraviglioso, commovente, ostinato amore, malgrado tutte le sofferenze patite anche a causa della Chiesa, è un dono di Dio, è una testimonianza potente, in cui riecheggia la fede della donna siro-fenicia disposta a raccogliere persino le briciole dalla tavola della Grazia.

Auspichiamo che, terminato il percorso sinodale, lo stile sinodale rimanga come stile della Chiesa per proseguire il dialogo e la co-costruzione di comunità nuove. È quello che abbiamo vissuto nella convivialità e nell'Eucarestia di Assisi, in cui l'accoglienza reciproca è stata gratitudine per il dono che ciascun* è e invito a esserlo sempre e ancora per tutte e tutti, con la forza del Risorto.

24 febbraio 2025

Quando la fine diventa un nuovo inizio (Dea Santonico)

Assisi 22-23 febbraio: questo l'appuntamento per l'assemblea "Costruendo insieme la Chiesa sinodale", promossa dalla Rete Sinodale, composta da una trentina di realtà di base della Chiesa italiana. Più di 160 persone provenienti da diverse realtà ecclesiali hanno raccolto l'invito e si sono ritrovate alla Cittadella, per lavorare insieme su un contributo per la fase profetica, che chiuderà il cammino del Sinodo della Chiesa italiana.

Divisi in laboratori abbiamo riflettuto su diversi temi: organizzazione delle comunità cristiane, processi decisionali nella Chiesa, centralità della Parola, ministeri ecclesiali, ruolo delle donne, presenza delle persone LGBT+, modalità celebrative, abusi di potere, coscienza e sessuali, gestione dei beni ecclesiastici, centralità di ultimi e ultime, pluralismo religioso, immigrati, rapporto con la politica e laicità dello Stato, pace, giustizia e salvaguardia del creato, dialogo ecumenico e interreligioso.

Quello che ne è venuto fuori si può trovare nel documento finale inviato alla segreteria del Sinodo italiano. Missione compiuta! La Rete Sinodale era nata quattro anni fa da un'idea di Noi Siamo Chiesa, per cui siamo grati a Mauro Castagnaro e Vittorio Bellavite, un grande amico scomparso, con l'obiettivo di dare un contributo al Sinodo italiano e a quello universale. L'abbiamo fatto, a partire dal maggio del 2021, con l'invio di tredici contributi tra documenti e lettere. Potremmo quindi chiuderla qui. Sì potremmo... ma questi quattro anni di cammino comune e soprattutto l'assemblea di Assisi hanno cambiato qualcosa, e i nostri piani di fine lavori saltano.

Il cammino fatto insieme in qu/esti anni, tra realtà che non si conoscevano da vicino, ci ha fatto capire che da soli non bastiamo e ha dimostrato che la sinodalità è possibile, faticosa ma bella da vivere.

E poi Assisi, il primo incontro in presenza. L'emozione di abbracciare persone che sentivamo vicine ma che avevamo incontrato solo online e tante altre, vecchi e nuovi compagni e compagne di strada.

È stato impegnativo ma bello lavorare insieme nei laboratori, condividere esperienze forti, come è successo nel laboratorio a cui ho partecipato sugli abusi di potere, spirituali e sessuali. Testimonianze di chi ha vissuto l'abuso delle terapie riparative in seminario, di chi a distanza di tempo rilegge i suoi dieci anni in un monastero di clausura e ne vede il sistema strutturalmente abusivo, di chi dal seminario è stato cacciato perché gay, di chi a fatica ma ce la fa a raccontare degli abusi sessuali subiti da bambina, e di abusi spirituali rispetto alla sua identità sessuale e di genere. E insieme scopriamo un Dio dalla parte degli abusati e delle abusate, lui stesso abusato dai poteri politici e religiosi di tutti i tempi, che nel suo nome hanno creato e creano sofferenza, oppressione e morte. *"Dio è seduta e piange"* - le parole della preghiera di Maria Riensiru, che abbiamo recitato in assemblea. E sentiamo che Dio è lì, con un volto di donna rigato dalle lacrime, seduta in cerchio in mezzo a noi. Forte la spinta a rompere il muro di omertà intorno a questo dramma, a sconfiggere l'indifferenza e la solitudine in cui sono lasciate le vittime e le loro famiglie.

Momenti di preghiera si alternano a momenti di festa. E poi la Celebrazione Eucaristica della domenica che conclude l'assemblea. Omelia condivisa tra tanti e tante. Il brano del Vangelo di Giovanni, che racconta l'incontro di Gesù con la samaritana. Un pensiero mi attraversa la mente e si ferma su quel secchio, così importante per prendere l'acqua dal pozzo eppure lasciato dalla donna per correre in città a raccontare ciò che aveva visto e udito, come prima di lei avevano fatto dei pescatori, lasciando sulla spiaggia le reti, indispensabili per chi viveva di pesca. Per seguire Gesù bisogna dunque lasciare qualcosa di importante, non superfluo. Cosa sono disponibile a lasciare io per seguire Gesù? Cosa è disponibile a lasciare la mia Chiesa per annunciare in modo credibile la Buona Novella?

E poi le parole di Gesù: *"Questo è il mio corpo"* pronunciate tutte e tutti insieme. Finalmente cancellata quella parola, *"sacrificio"*, che rimanda all'immagine di un Dio violento, che per perdonare ha bisogno dell'umiliazione, della tortura e del sangue di Gesù. Per rendere giustizia al Dio di Gesù, onnipotente nella sua misericordia, capace di donare in modo gratuito, che si compromette con i peccatori e le peccatrici prima della loro conversione, senza porla come condizione. Il pane spezzato dai fratelli ortodossi, che hanno condiviso con noi il cammino ad Assisi, e poi passato con il vino di mano in mano a tutta la comunità lì riunita. Quel gesto di spezzare irrinunciabile, perché il corpo di Gesù non è nel pane, è nel pane spezzato, come ci ricorda Paolo nella sua prima lettera ai Corinzi: *"Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: Questo è il mio corpo, che è per voi"*. Dunque quando Gesù pronuncia le parole: *"Questo è il mio corpo"* non ha in mano un pane, ma un pane spezzato. E l'invito di Gesù: *"Fate questo in memoria di me"*, con cui ci chiede di spezzare la nostra vita con gli scartati e le scartate, come ha fatto lui.

Ad Assisi è nata una Chiesa dal basso, che non vuole essere un'altra Chiesa, ma una Chiesa altra. È successo. Dunque può succedere. Che sia l'inizio di un nuovo cammino contagioso da percorrere tutti e tutte insieme alla sequela di Gesù di Nazareth.

27 febbraio 2025

Eppur si muove (la Chiesa) (Andrea Rubera)

Ad Assisi oltre 30 gruppi e comunità appartenenti alla Rete Sinodale si incontrano per una nuova comunità. Il documento sinodale.

Lo scorso fine settimana, il 22 e 23 febbraio, Assisi ha ospitato l'Assemblea nazionale della Rete Sinodale "Costruendo insieme la Chiesa sinodale". Un incontro che ha riunito oltre 200 persone appartenenti a una trentina di associazioni, gruppi e comunità impegnati nel Cammino sinodale della Chiesa in Italia, con l'obiettivo di contribuire alla costruzione di una Chiesa più inclusiva, aperta e profetica.

Un cammino sinodale che interpella tutta la Chiesa

L'Assemblea di Assisi si è svolta nel segno del discernimento e della corresponsabilità, valorizzando l'ascolto reciproco e il confronto aperto tra le diverse anime della Chiesa. I tavoli di lavoro hanno affrontato molteplici questioni, esposte nello Strumento di Lavoro della Fase Profetica del Sinodo (che si concluderà con un'Assemblea a Roma dal 31 marzo al 3 aprile 2025), tra cui:

- **La presenza delle donne nei ministeri:** riconoscere il ruolo delle donne nelle comunità cristiane e aprire loro l'accesso ai ministeri, superando linguaggi e strutture patriarcali
- **La giustizia sociale e la pace:** rafforzare il dialogo interreligioso, promuovere la nonviolenza e la gestione dei conflitti e spingere per politiche di disarmo
- **La laicità dello Stato e il rapporto con la politica:** favorire un rinnovato impegno dei credenti per il bene comune e sostenere politiche sociali basate sulla giustizia e sull'uguaglianza
- **La centralità delle persone impoverite nella vita ecclesiale:** mettere al centro i più fragili e sviluppare una Chiesa "a bassa soglia", accogliente e vicina agli ultimi
- **Il rinnovamento della liturgia:** promuovere celebrazioni più partecipative e comunitarie, in cui le omelie possano essere affidate anche a laiche e laici e le celebrazioni della Parola siano vissute in piccoli gruppi.

Tra i temi centrali dell'Assemblea, l'accoglienza delle persone LGBT+ ha avuto un ruolo di primo piano grazie anche all'impegno di molti gruppi presenti: La Tenda di Gionata, 3VolteGenitori, Ponti da Costruire, Il Faro e Cammini di Speranza, una delle associazioni nazionali dei cristiani LGBT+, che ha elaborato e inviato un contributo specifico per la fase profetica del Sinodo. Un documento che chiede alla Chiesa italiana di passare da una "pastorale per" a una "pastorale con" le persone LGBT+, riconoscendo la loro piena dignità e partecipazione alla vita ecclesiale senza discriminazioni.

Il documento finale dell'Assemblea sottolinea la necessità di un cambiamento radicale nell'approccio ecclesiale: superare ogni linguaggio offensivo e discriminatorio, condannare le cosiddette "terapie di conversione" come abuso psicologico e spirituale e istituire tavoli di ascolto in tutte le diocesi per favorire il dialogo tra presbiteri, famiglie e persone LGBT+.

Nel suo documento consegnato all'Assemblea, Cammini di Speranza ha posto l'accento sulla necessità di una Chiesa che sia luogo di cura e protezione, specialmente in un'epoca segnata dall'avanzata di movimenti politici e culturali che minacciano la sicurezza e la dignità delle persone LGBT+. In questa prospettiva, la Chiesa non può restare in silenzio ma deve farsi voce profetica di giustizia e accoglienza.

Tra le proposte concrete avanzate:

- La creazione di una giornata nazionale di preghiera e riflessione per l'inclusione delle persone LGBTQ+ nelle comunità cattoliche, in prossimità del 17 maggio (Giornata internazionale contro l'omofobia, la bifobia e la transfobia)
- L'istituzione di reti di protezione per le persone LGBTQ+, in particolare minori e giovani vittime di discriminazione o violenza familiare
- La necessità di formazione e sensibilizzazione per il clero e per le comunità cristiane, in linea con il principio della dignità umana ribadito nell'enciclica Fratelli Tutti.

Una Chiesa che cammina insieme

L'Assemblea di Assisi ha rappresentato un momento di forte condivisione e di slancio per il futuro del Cammino sinodale italiano. Le proposte elaborate non restano solo parole, ma indicano percorsi concreti che potranno essere accolti dalla Seconda Assemblea Sinodale Nazionale, prevista per aprile 2025.

L'esperienza sinodale dimostra che il cambiamento è possibile quando si parte dall'ascolto e dalla partecipazione attiva di tutti i membri della Chiesa, senza esclusioni. Come ci ricorda il Vangelo, "non c'è più giudeo né greco, non c'è più schiavo né libero, non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (Galati 3,28). Il cammino continua, e Cammini di Speranza sarà ancora una volta in prima linea per costruire una Chiesa davvero inclusiva, capace di abbracciare senza riserve ogni figlio e figlia di Dio.

Rewriters.it 28 febbraio 2025

Costruendo insieme la Chiesa sinodale - Assisi, 22/23 febbraio 2025 (Ugo Basso)

Abbiamo partecipato, come *Nota-m* e rete Viandanti di cui siamo parte, al singolare e festoso incontro organizzato il 22/23 febbraio scorsi, non per caso ad Assisi, prima assemblea nazionale della *Rete sinodale della Chiesa italiana*, come esperienza di Chiesa sinodale e contributo al lavoro della riunione dei vescovi del prossimo 31 marzo/3 aprile. «Non un convegno in cui ascoltare relazioni di esperti, dunque, né un congresso rivolto solo ai membri della Rete, ma un'assemblea fondata sul protagonismo di chi parteciperà e aperta a tutte/i (singole/i, parrocchie, associazioni, ecc., comprese persone di altre Chiese cristiane)», come scrive Mauro Castagnaro, uno degli organizzatori. La Rete è proposta nel 2021 da *Noi siamo Chiesa* ad alcune sigle ritenute affini per offrire all'annunciato Sinodo della Chiesa italiana le esigenze di rinnovamento maturate dall'area progressista del cattolicesimo italiano, un'area non piccolissima e assai vivace, ma frammentata e in genere poco rappresentata negli spazi ecclesiali istituzionali. A partire da storie ed esperienze diverse (pur in una sintonia di fondo), si è avviata negli anni una esperienza di sinodalità, ascoltandosi, cercando sintesi che valorizzassero la sensibilità di tutti mantenendo come orizzonte la costruzione di una Chiesa il più possibile fedele al messaggio di Gesù. Si tratta insomma, come scrive Dea Santonico, una delle organizzatrici dell'incontro di Assisi, di sperimentare «una Chiesa dal basso, che non vuole essere un'altra Chiesa, ma una Chiesa altra [...] l'inizio di un nuovo cammino contagioso da percorrere tutti e tutte insieme alla sequela di Gesù di Nazareth».

Un'esperienza vissuta dall'Assemblea di Assisi che ha riunito, dal sabato pomeriggio al pranzo della domenica, 160 esponenti di oltre 30 associazioni con tempi di studio, di festa e di preghiera. Dieci gruppi di lavoro (laboratori) hanno ragionato sullo *Strumento di lavoro* disposto dalla CEI per la terza e ultima fase profetica del sinodo. Il testo, molto ampio e

articolato, riconosciuto interessante per diversi aspetti, dichiara di voler sostenere il cammino delle diverse realtà ecclesiali appunto come continuazione del percorso sinodale. Vengono presi in considerazione i problemi segnalati e in realtà molti fra quelli che tutti individuano come i più urgenti, ma mancano proposte effettivamente praticabili, in grado di diventare cambiamenti operativi nella vita della Chiesa a livello di singole comunità a partire dalle parrocchie. L'Assemblea di Assisi si proponeva di raccogliere esperienze e di offrire ipotesi fattibili in uno spirito critico costruttivo, in un confronto di differenze senza lacerazioni.

I temi oggetto di riflessione sono quelli ormai da tempo riconosciuti urgenti per una Chiesa evangelica credibile nel nostro tempo e anche emersi nelle lunghe consultazioni sinodali. Li ricordo, senza naturalmente poterli prendere in considerazione singolarmente: organizzazione delle comunità cristiane, processi decisionali nella Chiesa, centralità della Parola, ministeri ecclesiali, ruolo delle donne, presenza delle persone LGBT+, modalità celebrative, abusi di potere, coscienza e sessuali, gestione dei beni ecclesiastici, centralità degli ultimi, pluralismo religioso, immigrati, rapporto con la politica e laicità dello Stato, pace, giustizia distributiva, salvaguardia del creato e proprietà dello spazio, dialogo ecumenico e interreligioso.

Nel tempo di un pomeriggio non potevano emergere novità rilevanti, ma l'efficacia del lavoro è stata enorme in primo luogo per il rapporto paritetico – sinodale – che si è creato anche con i preti partecipanti e, in secondo luogo, per l'aver conosciuto esperienze diverse e originali che hanno dimostrato una vitalità nella Chiesa italiana e possono servire come reciproco invito a provare. Si tratta comunque di minoranze, probabilmente anche molto piccole e poco coinvolgenti per i più giovani, ma restano esperienze realizzabili e dunque ragioni di speranza. Il documento finale offre, punto per punto, una lunga serie di proposte che potrebbero essere prese in considerazione dalle singole comunità di base, ma sulle quali è auspicabile la risposta dell'assemblea dei vescovi.

Faccio solo l'esempio della centralità della Bibbia, tema del laboratorio a cui ho partecipato. Esistono diversi gruppi, e non solo in Italia, di «lettura popolare» della Scrittura, costruiti con criteri molto simili a quelli che anche noi seguiamo da decenni. Lettura creativa, confronto della vita con la Bibbia: non tanto alla ricerca di precetti, quanto occasione di riconoscersi in situazioni e personaggi, mettendo in comune i vissuti individuali senza gerarchie clericali, ma neppure sociali o culturali. Resta importante la figura di chi anima il gruppo, non necessariamente un prete, ma tutti hanno da condividere, tutti hanno da imparare e chi vive questa esperienza di libertà e di partecipazione può testimoniare. Esperienza da incoraggiare con inviti allo studio e a una predicazione in cui la Bibbia sia fatta intendere come «scritta per noi».

Piacevoli le conversazioni a tavola, occasione sempre per conoscere persone nuove, che, magari geograficamente lontane, stanno percorrendo lo stesso cammino e la serata di festa con musiche e teatro: anche la festa è esperienza di convivialità, incontro al di là delle differenze. Ma il momento più alto e originale è stato la celebrazione dell'eucarestia. Una lunga eucarestia con i tempi necessari per il silenzio e per le espressioni, in cui era presente la realtà della vita quotidiana personale e internazionale, a partire dalla preghiera per Francesco, in questo momento tanto fragile. Un'eucarestia concelebrata, come dovrebbe essere sempre, anche secondo le norme canoniche dopo il Vaticano secondo, a partire dalla disposizione in cerchio. Alla presidenza un prete che ha indossato la stola liturgica, sempre segno del magistero, passata per le mani di tutti, simbolico riconoscimento della partecipazione.

La tua Parola Signore è la nostra speranza

la Parola che lo spirito mette sulle nostre labbra

perché possiamo dare corpo, voce e volto

alla buona novella del Vangelo.

La parola che noi diventiamo

quando l'ascoltiamo col cuore libero e attento

e risuona ogni volta che noi ci prendiamo cura dell'altra/o.

(da *Pregghiera nel cuore della città* della Comunità Cristiana di S. Nicolò all'Arena - Verona)

4 marzo 2025

Guardando al futuro (Mauro Castagnaro)

L'assemblea nazionale di Assisi ha permesso alla rete di fare un passo avanti verso gli obiettivi che ci eravamo proposti nel convocarla: volevamo “fare ‘massa critica’” e ci siamo scoperti capaci di pensare e realizzare molte cose insieme, volevamo “dare visibilità alla nostra area ecclesiale” e abbiamo manifestato pubblicamente e “in presenza” la sua esistenza per la prima volta dopo tanti anni, volevamo “realizzare un'esperienza sinodale di confronto, ma anche conviviale” e abbiamo armonizzato bene momenti di discussione, di celebrazione e di festa, volevamo “ampliare il coinvolgimento anche di persone e sigle non aderenti alla rete” e un terzo dei partecipanti non ne faceva parte, volevamo “mostrare che è già una realtà la Chiesa che vogliamo” e ne abbiamo fatto un'esperienza concreta, volevamo “rafforzare la convergenza tra i nostri gruppi su un certo numero di argomenti, al di là dei temi specifici che mobilitano le nostre singole sigle”, “rilanciare operativamente le proposte finora maturate ed elaborarne di nuove in tavoli tematici” nonché “incidere sulla Seconda assemblea sinodale italiana” e a tal fine abbiamo prodotto un ricco *Documento finale*. Certo, abbiamo compiuto passi nella giusta direzione, ma non abbiamo raggiunto la meta. E non possiamo ignorare i limiti del nostro appuntamento che, oltre allo scarso coinvolgimento di esponenti delle altre Chiese cristiane già segnalato nella relazione introduttiva, io rinvengo in una partecipazione numericamente buona, ma non straordinaria (certo il periodo invernale, il posto decentrato, la durata su due giorni e lo sciopero dei treni non hanno aiutato), con alcune sigle della rete poco rappresentate, e in un'età media avanzata dei/le presenti (con l'eccezione dei gruppi LGBT+).

Particolarmente significativo, a mio parere, è stato il *Documento finale*, non solo per la sua qualità come contributo alla stesura delle *Proposizioni* per la Seconda assemblea sinodale italiana, ma soprattutto perché rappresenta un embrione di “piattaforma comune” tra tutte le nostre sigle. Certamente esprime una convergenza che è lungi dall'essere compiuta e sono convinto che se avessimo aperto il dibattito su ogni parte del *Documento finale* sarebbero emersi distinguo e, forse, qualche dissenso, ma l'acclamazione che è seguita alla sua lettura mi pare mostri che la stragrande maggioranza dei/le presenti ad Assisi si sentisse “comoda” in questo testo.

Quanto al futuro della rete, ovviamente all'inizio non avevamo parlato del “dopo Cammino sinodale delle Chiese in Italia”, anche perché all'epoca non si sapeva neppure quanto esso sarebbe durato. D'altro canto, come *Noi siamo Chiesa*, abbiamo sempre ritenuto auspicabile un più strutturato legame tra i gruppi della nostra area ecclesiale (conciliare, progressista, riformatrice, ecc. come la si voglia chiamare) per incidere maggiormente nella Chiesa italiana. E intercettando brandelli di conversazione tra i/le partecipanti all'assemblea di Assisi ho colto espliciti desideri di “andare avanti anche dopo la fine del Sinodo” e persone che si salutavano con un “arrivederci all'anno prossimo”. Ovviamente è qualcosa che dovremo valutare e decidere insieme, tenendo conto che l'esistenza di un percorso

strutturato come quello sinodale dava al nostro ritrovarci un “contenitore” facilitante il lavorare insieme.

Comunque, se intendessimo proseguire il cammino comune, a mio parere potremmo soprattutto sviluppando iniziative che non si sovrappongano a, né duplicano quanto già le nostre sigle fanno singolarmente, ma realizzino quello che da sole esse non sarebbero in grado di attuare o collochino le attività di ciascuna sigla in un “contesto” più ampio (la rete deve essere per loro un “valore aggiunto”), sia nel promuovere l’implementazione delle scelte per noi più interessanti che usciranno dalle conclusioni del Sinodo italiano sia nel tener vive quelle proposte per noi fondamentali, ma che non sono state assunte dall’intera Chiesa italiana. Ciò potrebbe avvenire, per esempio, tramite documenti, prese di posizione, campagne, gesti, ecc. che possano via via maturare ed essere condivise, magari dandoci anche un appuntamento annuale o biennale sullo stile dell’assemblea di Assisi e pensato in modo da essere utile a ogni sigla. Queste sono comunque semplici suggestioni per mettere qualche legno nel fuoco del nostro dibattito.

7 marzo 2025

La Rete sinodale si incontra ad Assisi: la fine di un percorso, l’inizio di un progetto (Valerio Gigante)

Per ritrovare un incontro così partecipato bisogna forse tornare indietro agli anni di “Chiesa di tutti, Chiesa dei poveri”, che lanciò nel 2012 una grande assise in occasione dei 50 anni dall’inizio del Concilio e che si ritrovò ancora in tre successivi convegni-assemblee svoltisi nel 2013, 2014 e 2015 nell’ottica di continuare il progetto di tener vivo l’“aggiornamento” conciliare. Ad Assisi, il 22 e 23 febbraio scorsi, per il primo incontro nazionale della Rete Sinodale c’erano circa 200 partecipanti, in rappresentanza di una cinquantina di associazioni, gruppi e comunità. Numeri davvero rilevanti per una realtà autoconvocata e autoorganizzata, nata su impulso di “Noi siamo Chiesa”, che nel 2021 propose ad alcune sigle ritenute affini di partecipare insieme all’annunciato Sinodo della Chiesa italiana, offrendo le proposte di rinnovamento maturate dall’area progressista del cattolicesimo italiano. Si tratta, come per tante esperienze tentate in passato (almeno a partire da “Il Vangelo che abbiamo ricevuto”, nel 2009), di un’area cristiana non piccola e assai vivace, ma tuttora frammentata e comunque poco valorizzata negli spazi ecclesiali istituzionali. Nel 2021 la scelta fu di dare vita a una “Rete” informale e non a un “coordinamento di gruppi”, privilegiando la comunicazione orizzontale, attraverso riunioni online strutturate in modo da permettere a tutte le componenti di esprimersi e lasciando libera ciascuna sigla di condividere o meno le singole iniziative proposte nella Rete come pure di realizzarne altre da sola o con altri soggetti esterni ad essa. Ad oggi la Rete è composta da circa 30 realtà e ha prodotto documenti, lettere e contributi (quasi tutti pubblicati su Adista) che hanno animato il dibattito ecclesiale e stimolato quello sinodale.

Ad Assisi, grazie all’ospitalità della Cittadella, la “Rete” si è incontrata per la prima volta vis-à-vis nell’intento di realizzare qualcosa di diverso da un congresso o da un convegno, ossia non per ascoltare relazioni di esperti, né per celebrare un evento “interno”; piuttosto per dar vita a un’assemblea aperta (e infatti erano presenti rappresentanti di circa 50 gruppi, ben al di là delle sigle aderenti alla “Rete”) fondata sul protagonismo di singoli, parrocchie, associazioni, gruppi, sull’ascolto e il contributo reciproco.

Dopo un momento di preghiera comunitario e una breve relazione introduttiva di **Mauro Castagnaro**, di Noi Siamo Chiesa, in questi anni infaticabile “tessitore” della “Rete”, i partecipanti si sono divisi nei gruppi di lavoro, 10 tavoli tematici dedicati a: 1) Centralità della

Parola di Dio nella vita della Chiesa e nella pastorale; 2) Ruolo delle donne nella Chiesa; 3) Visione della sessualità e presenza delle persone LGBT+; 4) Rinnovamento delle modalità celebrative; 5) Abusi di potere, coscienza e sessuali sulle persone vulnerabili; 6) Impegno per la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato; 7) Rapporto con la politica e laicità dello Stato; 8) Centralità degli ultimi e delle ultime nella vita ecclesiale, presenza delle comunità immigrate; 9) Pluralismo religioso, dialogo ecumenico e interreligioso; 10) Organizzazione delle comunità cristiane, processi decisionali nella Chiesa, ministeri ecclesiali, trasparenza delle finanze e gestione dei beni ecclesiastici.

Ciascun tavolo ha poi elaborato una breve sintesi del proprio lavoro, confluita nel documento finale. Dopo la serata di convivialità e di festa di sabato sera, infatti, la domenica mattina è stata dedicata ai lavori della sessione plenaria dell'assemblea, chiamata ad approvare proprio il documento finale (che pubblichiamo di seguito), successivamente inviato alla presidenza del Comitato sinodale nazionale affinché i temi elaborati ad Assisi siano inseriti nel documento-base che sarà discusso, dal 31 marzo al 3 aprile, dalla seconda sessione del Sinodo italiano.

Il coordinamento, tra le altre cose, ha chiesto alla Chiesa italiana l'impegno per la pace nella giustizia, a partire dalla prospettiva delle vittime; la presenza delle donne in tutti i ministeri ordinati; una commissione nazionale indipendente sulla pedofilia del clero sulla scia di quanto già realizzato dal vescovo **Ivo Muser** per la diocesi di Bolzano-Bressanone (v. Adista Notizie n. 4/25); la piena integrazione teologica ecclesiale e pastorale delle persone LGBT+: è tempo, secondo la "Rete", che sia cancellato, dal Catechismo della Chiesa cattolica, il paragrafo che accampa perfino le Scritture per condannare tali persone se vivono pienamente la loro sessualità o identità di genere. L'assemblea di Assisi, cui ha inviato un messaggio di saluto il vescovo emerito di Caserta, **p. Raffaele Nogaro**, da sempre vicino ai temi su cui la Rete è impegnata, si è conclusa in tarda mattinata con la Celebrazione Eucaristica.

Adista 8 marzo 2025

E dopo Assisi il cammino continua (Mara Grassi)

Sono passati 15 giorni dall'Assemblea nazionale della Rete Sinodale che si è svolta ad Assisi. Rete formata da una trentina di realtà ecclesiali "di base" accomunate da una visione "conciliare" di una Chiesa più aperta e fedele al Vangelo, ma accomunate anche da esperienze di emarginazione che hanno vissuto e che spesso tutt'ora vivono nella Chiesa.

Anche noi de La Tenda di Gionata eravamo lì ed eravamo in tanti. Il laboratorio "*Visione della sessualità e presenza delle persone LGBT+ nella Chiesa*" è stato quello più scelto, tanto da doverlo suddividere in due sottogruppi. Avete già potuto leggere sul portale Gionata il resoconto del nostro sottogruppo "*Il bello che ci nutre. Immaginare il cambiamento della Chiesa Cattolica col metodo sinodale*" e il Documento finale della Rete, dove troverete la sintesi comune dei due sottogruppi che hanno affrontato la tematica LGBT+, ma quello di cui volevo farvi partecipi qui è l'emozione e la gioia di quelle due giornate, che sono ancora vive nel mio cuore. Abbiamo fatto veramente esperienza di cosa voglia dire "Chiesa sinodale". Come ho detto eravamo realtà diverse, con storie e modi di vivere la fede diversi, ma ci siamo sentiti tutti un solo cuore e un'anima sola, "*cor unum et anima una*" (At 4,32), tutti con la stessa dignità di battezzati, nessuno escluso o ai margini, tutti con la stessa libertà di parola e la stessa attenzione di ascolto.

"Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane" (1Cor 10,17).

Una vera *“convivialità delle differenze”* come diceva Mons. Tonino Bello, parlando della pace e dell’immagine profetica della Chiesa. *“Noi dobbiamo essere i ministri di questo convito. I sacerdoti della comunione, che introducono nella sala del banchetto gli ospiti diversi, ne favoriscono il dialogo e, una volta finito il servizio, seggono anch’essi a Mensa a conversare con gli altri. Che cosa ci manca: la convivialità o la differenza? Lo stare insieme o la genialità pastorale? L’essere solidali attorno a un progetto comune o la fantasia di quegli originali percorsi alternativi che nascono dall’amore?”*.

Noi, realtà di credenti LGBT+, per tanto tempo, troppo, lasciati sulla “soglia”, ci siamo sentiti interpellati dall’invito a partecipare al cammino sinodale. Vi ricordate il nostro primo contributo *“Se non parliamo noi chi lo farà per noi?”* E siamo andati ad Assisi per rivendicare la nostra appartenenza alla Chiesa, solidali con tutte le marginalità, con la speranza di mettere i nostri vissuti, la nostra “competenza esistenziale”, come si è detto nel gruppo, a servizio di una Chiesa più giusta e rispettosa della dignità di ciascuno e per suggerire anche quei *percorsi che nascono dall’amore* e che possono aiutare le nostre comunità a tradurre il Vangelo nella vita. Abbiamo cercato di farlo con il coraggio e la fede della *donna sirofenicia (Mc 7,24-30)*, il brano del Vangelo che ha introdotto i lavori, perché non ci siano più cagnolini sotto la tavola a mangiare le briciole, ma tutti figli, seduti alla stessa mensa. *“Il pane della salvezza non può essere razionato o riservato a pochi... anche noi come Chiesa siamo tentati di razionare la grazia, di stabilire chi è dentro e chi fuori, chi ha diritto al pane della vita”* (Lucia Vantini). Ma come Gesù si è lasciato trasformare dall’incontro con la donna perché nelle sue parole riconosce una volontà più profonda riguardo alla volontà del Padre che lo ha mandato, così noi ci auguriamo che questa trasformazione possa avvenire nella Chiesa attraverso il Sinodo, anche ascoltando voci inattese.

Dopo il Sinodo però, il cammino deve continuare. *“Praticato con umiltà, lo stile sinodale può rendere la Chiesa una voce profetica nel mondo di oggi”* (Scheda 5 dello Strumento di lavoro). Noi ci crediamo e continueremo a lavorare con le altre sigle della Rete e come Tenda a proporre momenti di incontro e formazione sia online che in presenza. Vi ricordo ad esempio il progetto Pietre D’Angolo a Firenze il 5 aprile 2025 e il 6 settembre 2025 il Pellegrinaggio Giubilare a Roma!!!

Ad Assisi Gianni Geraci, a nome de La Tenda, ha invitato tutte le realtà presenti a condividere il pellegrinaggio giubilare delle persone LGBT+ *“in cui pregheremo insieme con la dignità di persone create da Dio così come sono e chiamate da lui a realizzare nella propria vita il disegno speciale che ha su ciascuno di noi”*.

In questo momento però, il nostro pensiero e la nostra preghiera vanno a papa Francesco a cui ci stringiamo con tanto affetto e riconoscenza. Sappiamo bene come è cambiata la nostra vita dalle parole che ha rivolto il 16 settembre 2020 alle persone LGBT+ e a noi genitori.

Che il Signore veramente ce lo conservi per poter *“camminare insieme nella speranza”* come il papa ci ha invitato a fare in questa Quaresima.

10 marzo 2025

Costruendo insieme la Chiesa sinodale (Elza Ferrario)

Quello che è accaduto il 22-23 febbraio scorso ad Assisi è stato un piccolo grande miracolo: persone che per quattro anni hanno camminato insieme sul sentiero sinodale vedendosi solo come francobolli sullo schermo delle videoconferenze, finalmente si sono potute guardare per intero, abbracciare, annusare.

In quel fine settimana la Rete sinodale ha dato appuntamento alla trentina di associazioni di base che la compongono per un'assemblea aperta a tutte/i – quasi 180 le presenze registrate, appartenenti a 55 associazioni, le Comunità di base il gruppo più nutrito, con oltre 30 iscritte/i.

Nominare le realtà della Rete può sembrare un po' come la genealogia di Gesù nei vangeli: un elenco noioso in cui ci si perde, ma proprio come in quella genealogia – se si sa leggere bene – c'è da stropicciarsi gli occhi!

Che cos'è la Rete sinodale

Adista, Associazione comunità Emmaus, Cammini di speranza, Centro italiano femminile-Lombardia, Centro interconfessionale per la pace-Cipax, Comunità cristiane di base, Comunità di via Germanasca-Torino, Coordinamento 9 marzo-Milano, Coordinamento teologhe italiane, Costituzione, Concilio e cittadinanza-C3dem, Decapoli, Donne per la Chiesa, Fraternità Arché, Il Faro, Il foglio-Torino, Il Gibbo, La Tenda di Gionata, Noi siamo Chiesa, Noi siamo il cambiamento, Ordine della sororità, Pax Christi, Per una Chiesa diversa, Ponti da costruire-Campania, Pretioperai, Pro Civitate Christiana, Progetto adulti cristiani LGBT+, Progetto giovani cristiani LGBT+, 3VolteGenitori, Viandanti.

Signe femministe e gruppi LGBT+, associazioni pacifiste, movimenti riformisti, riviste, le comunità di base e i preti operai; piccole realtà locali e organismi nazionali che, dall'indizione dei due Sinodi, universale e italiano, hanno scritto insieme 12 documenti, su argomenti specifici come la componente LGBT+ nella Chiesa, l'ecumenismo, la giustizia di genere, la necessaria revisione liturgica, la ministerialità, giustizia-pace-salvaguardia del creato, e un documento di convergenza. Tutti i testi si possono consultare [qui](#).

L'assemblea della Rete sinodale

L'emozione era palpabile, sabato 22 febbraio: tracimava dal salone della Cittadella che ci ha ospitate/i: un tavolo al centro, coperto da una tovaglia bianca con tante impronte di mani colorate, e tutte le sedie, 180, attorno, come petali di una corolla, per poterci tutte/i guardare, nella circolarità che sogniamo per la Chiesa.

Abbiamo iniziato invocando la Ruah, lo Spirito che ci convoca e ci guida; poi abbiamo volto lo sguardo alla/al nostra/o vicina/o, e le/gli abbiamo rivolto il saluto maori: *tena koe*, che si usa come il nostro "ciao", ma significa: "ti vedo: vedo la storia da cui provieni, le tue antenate e i tuoi antenati, vedo le tue ferite, vedo i tuoi sogni e le tue speranze".

Ci siamo prese/i per mano, la mano destra rivolta verso il basso, a ricordarci, con la saggezza dei popoli afroamerindi, che nessuna/o è così povera/o da non avere niente da dare, e la mano sinistra rivolta verso l'alto, perché nessuna/o è così ricca/o da non avere niente da ricevere.

Da sotto la tavola

E proprio così è successo nella due giorni di Assisi: è stato un donare e un ricevere, tra singole persone, tra associazioni, proprio come avviene nella Chiesa, comunità di battezzate/i che si regalano a vicenda Vita.

Sullo schermo in sala era proiettato lo splendido murale del "pittore della liberazione" Mino Cerezo, "Alla cena ecologica del Regno", che è stato il simbolo della nostra Assemblea: un picnic all'aria aperta, in cui Gesù sta tra tutte/i le/i convitate/i, in cerchio attorno alla tovaglia bianca, una tavola in cui c'è posto per tutte/i, non c'è un sopra né un sotto, come invece accadde nell'incontro di Gesù con la donna siro-fenicia (Mc 7), che insegnò a Gesù a sconfinare, e a noi a guardare al mondo da una nuova prospettiva, da sotto la tavola, dove le briciole sono preziose.

E da sotto la tavola ad Assisi sono stati srotolati nastri multicolore, che hanno accompagnato le/i partecipanti ai 10 tavoli, in cui si sono affrontati i temi: Centralità della Parola di Dio nella vita della Chiesa e nella pastorale; Responsabilità ecclesiale e pastorale delle donne nella Chiesa; Visione della sessualità e presenza delle persone LGBT+ (il gruppo più numeroso, 36 persone, che si è dovuto sdoppiare); Rinnovamento delle modalità celebrative; Abusi di potere, di coscienza e sessuali sulle persone vulnerabili; Impegno per la pace, la giustizia e l'integrità del creato; Rapporto con la politica e laicità dello Stato; Centralità delle persone impoverite nella vita ecclesiale e presenza delle comunità immigrate; Pluralismo religioso, dialogo ecumenico e interreligioso; Organizzazione delle comunità cristiane, processi decisionali nella Chiesa, ministeri ecclesiali, trasparenza delle finanze e gestione dei beni ecclesiastici.

Il Documento finale

Dopo l'intero pomeriggio di lavoro nei tavoli, ancora una tavola è stata protagonista del sabato sera: un ricco banchetto con le squisite specialità offerte dalle/i partecipanti, dalla torta "sbrisolona" mantovana ai dolcetti alle mandorle di Messina, abbondantemente annaffiate da vino veneto!

La musicista italo-cilena Valentina Fabbri con l'aiuto delle/i partecipanti più giovani ci ha accompagnate/i in un coinvolgente percorso letterario-musicale ai quattro angoli del mondo, lungo le vie della giustizia e della pace.

La domenica è iniziata con la restituzione in plenaria dei lavori nei tavoli, le cui sintesi sono confluite nel *Documento finale*, approvato per acclamazione e inviato come contributo per l'Assemblea sinodale che si riunirà a fine marzo e concluderà il Sinodo italiano: si chiede, tra l'altro, di favorire la circolarità della Chiesa, dall'architettura istituzionale alle relazioni; aprire l'accesso a tutti i ministeri a donne e uomini in virtù dello stesso battesimo che conferisce pari dignità; predisporre percorsi di preparazione e accompagnamento per le coppie dello stesso sesso e una liturgia comunitaria di ringraziamento per quelle che si impegnano in un progetto di vita insieme; riconoscere a laiche e laici l'autorità di tenere l'omelia e riscrivere il *Credo*; istituire una commissione indipendente e dare il libero accesso agli archivi ecclesiastici, senza termini di prescrizione per gli abusi; abolire l'ordinariato castrense (cappellani militari); sostituire l'insegnamento confessionale della religione cattolica nelle scuole statali con un insegnamento di storia delle religioni laico e obbligatorio; accettare che la Chiesa si faccia povera, adeguandosi al Vangelo; aprirsi all'ospitalità eucaristica come segno della consapevolezza che l'eucaristia non è proprietà di nessuna Chiesa, ma è puro dono di Dio; pubblicare i bilanci di parrocchie e diocesi, per queste ultime con certificazione esterna; riesaminare la possibilità di ordinare *virii probati* e riammettere all'esercizio del ministero i presbiteri sospesi o dispensati...

Quello che emerge dal *Documento finale* è un'immagine di Chiesa che si avvicina al murale di Cerezo, una Chiesa spogliata di ogni forma di clericalismo, patriarcato e sacralità che, nel corso dei secoli, ne hanno reso irricognoscibili i connotati evangelici. Il documento integrale può essere letto [qui](#).

Sorgente di acqua che zampilla

Nella Celebrazione Eucaristica conclusiva il testo-guida è stato quello dell'incontro di Gesù con la donna samaritana (Gv 4), un episodio magnificamente rappresentato nell'icona, posta sul tavolo della mensa, scritta da Martina Bugada: ci sono due sguardi che si incrociano, due seti che si cercano, la samaritana in piedi in posizione autorevole, con il manto rosso, colore della Sapienza, interlocutrice teologica, annunciatrice e predicatrice.

In incessante dialogo tra Vita e Parola, il testo evangelico s'è intrecciato con la poesia di Maria Riensiru, una delle Madres de Plaza de Mayo, in cui Dio è seduta e piange, perché il meraviglioso arazzo della creazione che aveva tessuto è a brandelli: spetta a noi ritessere insieme l'arazzo della nuova creazione.

In spirito ecumenico, abbiamo professato la nostra fede con il *Credo* composto dalla pastora battista Lidia Maggi: con lei, crediamo «la Chiesa come realtà di corpi redenti, liberi, liberati dai sensi di colpa. Una comunità capace di accogliere e celebrare le tante manifestazioni dell'amore».

Abbiamo pregato insieme il *Padre nostro* nella versione di p. Giovanni Vannucci, all'indicativo perché l'aramaico non conosce il congiuntivo, così che quelle che abitualmente traduciamo come richieste al Padre tornano ad essere affermazioni di fede: «il tuo Regno viene, tu doni a noi il pane di oggi e di domani, tu perdoni i nostri debiti...».

Abbiamo festeggiato il 50° di matrimonio di Michela e Corrado, "genitori fortunati" di un figlio omosessuale, e il 38° di ordinazione di Paolo, a cui l'assemblea ha conferito il potere di presiedere la nostra Celebrazione Eucaristica circolare facendo passare di mano in mano la sua multicolore stola andina, che poi la più piccola celebrante, una bimba, gli ha messo al collo per tutte/i noi. Ci siamo benedette/i reciprocamente, e abbiamo proseguito la celebrazione in refettorio con il pranzo, l'agape fraterna e sororale.

Dalla brocca sono sgorgati, fiumi d'acqua viva, nastri con i colori dell'arcobaleno, che hanno raggiunto tutta l'assemblea e sono poi diventati braccialetti da indossare, per ricordarci di questo tempo di grazia in cui abbiamo gustato la bellezza di una Chiesa che valorizza e tiene in unità le differenze, una Chiesa che, con dom Pedro Casaldàliga e Soave Buscemi, che ce l'ha riportato al cuore, chiede di «Saper aspettare sapendo / allo stesso tempo forzar / l'ora di questa urgenza / che non permette aspettar».

Settimananews 12 marzo 2025

Le ardite proposte della Rete sinodale per il Sinodo della Chiesa italiana *(Luigi Sandri)*

Una trentina di realtà di base – comunità, gruppi – riunite ad Assisi a fine febbraio hanno elaborato le loro proposte in vista della seconda sessione del Sinodo italiano (31 marzo-3 aprile). È emersa una rosa di possibili riforme che, attuate, cambierebbero il volto storico della Chiesa romana.

In vista della seconda sessione del Sinodo italiano, i cui lavori si svolgono dal 31 marzo al 3 aprile, è accaduto un fatto, positivo e consolante: circa duecento persone si sono ritrovate ad Assisi, raccogliendo l'invito partito da una trentina di comunità e gruppi:

Adista, Associazione comunità Emmaus, Cammini di speranza, Centro italiano femminile-Lombardia, Centro interconfessionale per la pace-Cipax, Comunità cristiane di base, Comunità di via Germanasca-Torino, Coordinamento 9 marzo-Milano, Coordinamento teologhe italiane, Costituzione, Concilio e cittadinanza-C3dem, Decapoli, Donne per la Chiesa, Fraternità Arché, Il Faro, Il foglio-Torino, Il Gibbo, La Tenda di Gionata, Noi siamo Chiesa, Noi siamo il cambiamento, Ordine della sororità, Pax Christi, Per una Chiesa diversa, Ponti da costruire-Campania, Pretioperai, Pro Civitate christiana, Progetto adulti cristiani LGBT+, Progetto giovani cristiani LGBT+, 3VolteGenitori.

Queste realtà, di variegato orientamento culturale e teologico, raccolte in una scattante e pacifica *Rete sinodale*, si sono riuniti a festa, in Assisi, cordialmente ospitati il 22 e 23 febbraio dalla Pro Civitate Christiana, per riflettere appunto su quell'evento, organizzato

dalla Conferenza episcopale italiana (Cei), e offrire ad essa, dunque, un elaborato contributo di analisi e di proposte.

Rete sinodale, storia di un sogno realizzato

In Italia molta gente del mondo cattolico crede nella “sinodalità”, e dunque si assume la responsabilità di esprimere a voce alta il proprio punto di vista per rendere la propria Chiesa più fedele all’Evangelo e più capace di rispondere, nel terzo millennio, alle gioie e alle speranze, alle tristezze e alle angosce del mondo (così come auspicava, nel 1965, la costituzione *Gaudium et spes* del Vaticano II). Tra questa gente, che pullula di iniziative, si situa la *Rete sinodale* che, partita dalla base nel 2021, si è organizzata a poco a poco, con un continuo scambio di opinioni, per tener viva la fiamma del Vaticano II.

Importanti iniziative, in parte analoghe, già si erano sviluppate in questi decenni; basti ricordare *Chiesadituttichiesadeipoveri*, nata nel 2012; la *Rete*, però, si caratterizza per una specificità: essa è condotta con paziente spirito sinodale, tutti discutendo di tutto e infine insieme deliberando. E, in vista di Assisi, con uno scambio di messaggi dei suoi organizzatori con monsignor Erio Castellucci, vescovo di Modena che ha un ruolo-chiave nel Sinodo italiano. Siamo lontani anni-luce dall’ostracismo della Cei di un tempo che, salvo rare eccezioni, nel post-Concilio ha ignorato, o castigato, quei gruppi/comunità di base che ponevano domande capitali per cercare di realizzare gli auspici del Vaticano II.

Non è, e non era, questo approccio, una novità, se si oltrepassano le Alpi, e si considera la più ampia realtà della Chiesa romana negli ultimi sessant’anni: infatti, variegata sono state, nelle Chiese locali europee (per fermarci al nostro continente), le iniziative di singole Conferenze episcopali, o di gruppi di fedeli, per inverare in concreto l’affermazione fondamentale del Concilio: la Chiesa è il popolo di Dio che cammina nella storia. E, per quanto siano diverse le responsabilità e variegati i carismi delle persone, tutte insieme formano la Chiesa. Ad alto livello, sono nati, così, tra gli altri, all’indomani del Vaticano II, il Concilio nazionale olandese e, in Germania, negli anni più recenti (2019-23), il *Synodaler Weg*, il Cammino sinodale tedesco.

Ambedue, per la loro composizione, tendevano ad avere un uguale numero di chierici e di laici (uomini e donne); ed ambedue furono criticate da Roma, che non accettava proposte – tipo il celibato opzionale per i presbiteri – confliggenti con le norme fissate dal Codice di Diritto canonico per l’intera Chiesa latina (il 95% della Chiesa cattolica). La Cei, da parte sua, rifiutò di imbarcarsi in iniziative simili, forse perché divisive al suo interno; e optò invece per i Convegni ecclesiali nazionali (Roma 1976; Loreto ’85; Palermo ’96; Verona 2006; Firenze ’15), fatti apposta per non decidere nulla, e semplicemente portare la gente ad ascoltare chi trattava un singolo tema, senza possibilità di dibattito. Solo nel novembre 2024, e per l’insistenza di papa Francesco, dopo una paziente preparazione durata quattro anni, il primo Sinodo italiano ha tenuto la sua prima sessione [*Confronti* 1/25] e ora, il 3 aprile, conclude la seconda ed ultima.

La rosa delle proposte della Rete sinodale ad Assisi

La *Rete sinodale*, domenica 23 febbraio, si è riunita in assemblea generale, per ascoltare – ed approvare - i lavori dei dieci gruppi in cui, da sabato 22, ci si era suddivisa (<https://tinyurl.com/documentofinale>). Qui, una sintesi.

Gruppo 1: Centralità di Gesù, il Cristo, nella pratica personale e comunitaria: “Richiamandoci alla nostra comune vocazione battesimale, che è diakonia-servizio, e costruendo nella quotidianità della pratica comunitaria una Chiesa *popolo di Dio*”, occorre ribadire “la centralità di Gesù il Cristo che supera ogni discriminazione violenta e clericalismo

(Galati 3,28: “Non c’è né giudeo né greco, né schiavo né libero, né maschio né femmina, perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù”).

Gruppo 2: Il ruolo delle donne nella Chiesa: “Auspichiamo l’uso di un linguaggio inclusivo e non sessista nei documenti ecclesiali... e l’accesso a tutti i ministeri da parte di donne e uomini in virtù dello stesso Battesimo che conferisce pari dignità; la valorizzazione di esperienze comunitarie già in atto, in cui lo spezzare il pane e la Parola viene vissuta insieme da donne e uomini; l’ascolto dell’esperienza e del pensiero delle donne sulla sessualità, riconoscendone il valore imprescindibile per la riflessione ecclesiale; ciò permetterebbe anche di superare definitivamente la visione denigratoria della donna, maturata nei secoli, ma estranea al messaggio evangelico”.

Gruppo 3: Sessualità e persone LGBT+: “Si propone un riconoscimento pieno nella Chiesa, dove tutti possano sentirsi accolti senza paura e senza doversi nascondere. I genitori devono essere aiutati affinché la nascita di un figlio **LGBT +** sia vista come possibile e come una benedizione, non come un problema... Occorre superare pregiudizi anti-scientifici e condannare, senza esitazioni né ambiguità, ogni forma di ‘terapia riparativa’ o di ‘conversione’ che, lungi dall’aver fondamento scientifico, si configura come abuso psicologico e spirituale”.

Gruppo 4: Rinnovamento delle modalità celebrative: “Dalla pluridecennale esperienza celebrativa delle comunità di base alle necessità delle piccole parrocchie di celebrare in assenza del presbitero, emerge una realtà di sperimentazioni che collocano la liturgia domenicale nel contesto del piccolo gruppo e della casa come Chiesa domestica... Chiediamo con urgenza che venga riconosciuta a laiche e laici l’autorità di tenere l’omelia, e che più voci dall’assemblea prendano la parola per fare incontrare il Vangelo con il nostro oggi.... A 1.700 anni dal *Credo* di Nicea è necessario stimolare le comunità a esprimere anche in maniera libera e creativa professioni di fede che partano dall’esperienza collettiva dell’incontro con Gesù”.

Gruppo 5: Abusi di potere, coscienza e sessuali sulle persone vulnerabili “Si deve avere il coraggio di arrivare alle radici strutturali di questo dramma: colpevole è l’autore degli abusi e l’Istituzione che non li previene, non li impedisce e protegge chi li ha perpetrati. È necessario un ripensamento della dottrina, in particolare sulla sessualità, e sul ministero ordinato: l’alone di sacro intorno ai ministri consacrati può indurre all’abuso e legittimarlo. Il vero problema è la struttura di potere della Chiesa e il clericalismo. Occorre una commissione indipendente e il libero accesso agli archivi ecclesiastici, senza termini di prescrizione per gli abusi. E prevedere risarcimenti per le persone vittime di abusi”.

Gruppo 6: Pace, giustizia e cura del creato: “Come Chiesa dovremmo mettere al centro della nostra azione l’educazione alla nonviolenza; sviluppare la teologia della pace e della nonviolenza, praticando l’ascolto che abiliti a una più profonda comprensione delle ragioni dei conflitti che hanno cause economiche e culturali (visione patriarcale). In ogni caso è essenziale guardare la storia con gli occhi delle vittime... Abolire l’ordinariato castrense (cappellani militari). Operare per le politiche di disarmo in tutte le sue forme (disinvestimento dagli istituti di credito coinvolti nell’economia di guerra, adesione al Trattato Onu per la proibizione delle armi nucleari).

Gruppo 7: Rapporto con la politica e laicità dello Stato: “Occorre un impegno politico che, partendo dal Concilio e dalla Costituzione, assuma come criterio fondamentale la scelta preferenziale degli ultimi di ogni segno; favorire un rinnovato e profetico impegno dei/le credenti in politica, oggi centrato sul perseguimento della pace, della giustizia e della salvaguardia dell’ambiente, per costruire una società in cui ci sia posto per tutte e tutti, natura e stranieri/e compresi... Riconoscendo la laicità dello Stato, favorire il superamento

dei residui di confessionalismo, sostituendo dunque l'insegnamento confessionale della religione cattolica nelle scuole statali con un insegnamento di storia delle religioni laico e obbligatorio, fino alla rimessa in discussione del regime concordatario”.

Gruppo 8: Centralità degli ultimi e delle ultime nella vita ecclesiale e presenza delle comunità immigrate: “Innanzitutto non vogliamo usare il termine *ultimi* ma, piuttosto, *resi poveri*... La Chiesa deve diventare povera, adeguandosi al Vangelo, per il quale il povero non è un accessorio ma un punto fondante... La centralità degli impoveriti comporta una Chiesa più coraggiosa nel prendere posizione e mostrare solidarietà in situazioni di particolare drammaticità... In ogni parrocchia deve esserci uno spazio di accoglienza a tutto tondo, che si traduca in atti concreti, fino alla messa a disposizione degli spazi di proprietà delle Diocesi o di singole persone”.

Gruppo 9: Dialogo ecumenico e interreligioso, pluralismo religioso: “Non può esserci nessuna vera riforma della Chiesa cattolica se non passando attraverso un ecumenismo praticato e insegnato. Occorre che essa pervenga al riconoscimento che anche nelle altre Chiese sono pienamente operanti l'azione della grazia e lo Spirito di Dio. Se manca questo riconoscimento l'ecumenismo diventa una vetrina. Di fronte alle profonde crisi del mondo contemporaneo occorrerebbe che le Chiese, riconoscendo la pluralità nella specificità di ciascuna di loro, esprimessero una parola comune sul presente e sul futuro dell'umanità... Occorre aprirsi all'ospitalità eucaristica come segno importante di un cammino verso l'unità... Sosteniamo l'istituzione di un Consiglio nazionale delle Chiese cristiane”.

Gruppo 10: 1-Organizzazione delle comunità cristiane; 2-Processi decisionali nella Chiesa, 3-Trasparenza delle finanze e gestione dei beni ecclesiastici; 4-Ministeri ecclesiali. “Si ritiene la parrocchia uno strumento superato o con gravi limiti; il parroco deve essere sollevato dalle molte incombenze, lasciando ai laici compiti di amministrazione. I Consigli a tutti i livelli devono essere obbligatori e avere potere decisionale... Occorre trasparenza delle finanze e gestione dei beni ecclesiastici. È inderogabile la pubblicazione dei bilanci a tutti i livelli, e per la diocesi si deve prevedere la certificazione esterna... Pur accogliendo l'8 per mille dell'Irpef, si dovrebbe rinunciare alle quote non espresse”.

Un'Eucaristia dove tutte e tutti recitano il Canone

La *Rete*, dunque, è stata incisiva, forte ed articolata. Comunque, per aiutare gli osservatori ad orientarsi, domenica 23 è stato letto in assemblea, e assai applaudito, un testo, che evidenziava alcune precise proposte da presentare al Sinodo: «A proposito delle donne, la *Rete* ritiene che solo la loro piena ammissione a tutti i ministeri ordinati potrà sanare alla radice l'impianto maschilista della Chiesa. Poi, pur apprezzando il proclamato impegno della Cei per snidare la pedofilia del clero, essa ritiene che solo una commissione esterna ed indipendente (come bene ha fatto il vescovo Ivo Muser per la diocesi di Bolzano-Bressanone) possa raggiungere il desiderato scopo. È tempo – conclude il testo – che sia cancellato, dal *Catechismo della Chiesa cattolica*, il paragrafo che accampa perfino le Scritture per condannare le persone LGBT+ se vivono pienamente la loro sessualità o identità di genere. Infine, la stella polare della Chiesa non sia la celebrazione di sé stessa, ma l'impegno per la pace nella giustizia».

Approvato con entusiasmo anche questo testo riassuntivo, l'assemblea si è predisposta per l'Eucaristia, ricca di canti e di simboli. In particolare è girata una stola di mano in mano, di modo che ogni partecipante si sentisse parte viva della liturgia. E poi, dopo liberi commenti sull'Evangelo, si è letto, tutte e tutti insieme, l'intero canone, parole centrali (“questo è il mio corpo, questo il mio sangue”) comprese. Infatti, pur deprecato a parole, il clericalismo non sarà debellato fino a che al popolo sarà vietata questa legittima ed intensa partecipazione.

Confronti aprile 2025

Registrazioni dell'Assemblea e documenti della Rete sinodale

Le registrazioni dei momenti in plenaria dell'Assemblea di Assisi e le interviste che l'hanno preceduta:

<https://www.youtube.com/@ReteSinodale>

I documenti della Rete sinodale:

<https://drive.google.com/drive/folders/1OCxdURuNHB195WZb1KiqnqhJSL-8DC4M?usp=sharing>